



Report 2021 su povertà
ed esclusione sociale
dall'osservazione
delle Caritas della Sardegna

«Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. [...] Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso».

(FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020, n. 114)

Report 2021 su povertà
ed esclusione sociale
dall'osservazione
delle Caritas della Sardegna

Prima parte

Principali dati di contesto sulla povertà

Seconda parte

**Le situazioni di disagio osservate nei
Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2020**

Terza parte

**“Contrastare la povertà educativa nell’epoca
della pandemia”**

Focus sulla povertà educativa in Sardegna

Quarta parte

Caritas Sardegna e *position paper*

A partire dai dati su povertà ed esclusione sociale

Prima parte

Principali dati di contesto sulla povertà

Principali dati di contesto sulla povertà

Povertà assoluta e relativa in Italia e in Sardegna

A livello nazionale, dopo la significativa riduzione registrata nel 2019 - in concomitanza con l'introduzione del Reddito di cittadinanza - nell'anno dell'avvento della pandemia da COVID-19 la *povertà assoluta*¹ è nuovamente aumentata, raggiungendo il livello più elevato dal 2005². Infatti, il numero delle famiglie in condizioni di povertà assoluta è passato da 1.674.000 del 2019 (il 6,4% delle famiglie residenti) a 2.007.000 del 2020 (pari al 7,7% delle famiglie residenti), mentre, relativamente allo stesso periodo, il numero degli individui è passato da 4.593.000 (con un'incidenza della povertà assoluta individuale del 7,7%) a 5.602.000 (con un'incidenza pari al 9,4%).

Tale aumento è dovuto essenzialmente agli effetti socio-economici della pandemia sulle famiglie. Incremento che, secondo l'Istat, è risultato comunque contenuto in termini di intensità, tenuto conto non solo del livello più basso di consumi registrato nel 2020 ma anche degli strumenti messi in campo a sostegno dei cittadini, fra cui il Reddito di emergenza, l'estensione della Cassa integrazione guadagni e il già citato Reddito di cittadinanza³, che hanno «consentito alle famiglie in difficoltà economica - sia quelle scivolte sotto la soglia di povertà nel 2020, sia quelle che erano già povere - di mantenere una spesa per consumi non molto distante dalla soglia di povertà»⁴.

L'incidenza della povertà assoluta è cresciuta in tutto il territorio nazionale, anche se in misura più significativa nel Nord Italia (passando dal 5,8% del 2019 al 7,6% del 2020). Il peggioramento delle condizioni nel Settentrione è legato all'incremento dell'incidenza di povertà assoluta da parte di persone con un'occupazione, mentre tale fenomeno ha coinvolto meno le famiglie con persona di riferimento pensionata. Nel Nord Italia il numero dei nuclei familiari in povertà è cresciuto di circa 218.000 unità nel corso del 2020 (una crescita pari a circa il 65,0% dell'incremento su scala nazionale. Tale peculiarità geografica, come già accennato, si spiega per il fatto che proprio al Nord si concentrano i più significativi livelli occupazionali nel settore privato (nel Sud è maggiore la rilevanza degli stipendi pubblici), vale a dire quelli che hanno subito in modo pesante gli effetti del confinamento. Inoltre, essendo omogenei per territori gli importi erogati dal Reddito di cittadinanza, il differente costo della vita rende più efficaci tali misure al Sud piuttosto che al Settentrione d'Italia. Sempre al Nord, peraltro, si concentra il maggior numero di residenti stranieri, le cui famiglie sono state colpite in modo particolare dagli effetti socio-economici della pandemia.

Nel 2020 cresce la povertà assoluta in tutto il territorio nazionale

4

¹ La povertà assoluta viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore di una determinata soglia (di povertà assoluta) che si differenzia per dimensione, composizione ed età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza. Ad esempio, nel caso di una famiglia composta da padre, madre e figlio minore (in Sardegna il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,2), con un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni, residente in un comune del Sud Italia con meno di 50.000 abitanti, nel 2020 la soglia di povertà assoluta era pari a 1.350,19 euro.

² Cfr. ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2020*, 16 giugno 2021. Le stime di povertà calcolate dall'Istituto nazionale di statistica sono state elaborate sulla base dell'indagine sulle spese per consumi delle famiglie, condotta su un campione di oltre 25.000 famiglie selezionato casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia (cfr. ISTAT, *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2020*, 9 giugno 2021).

³ Cfr. www.redditicittadinanza.gov.it. La Caritas Italiana ha pubblicato gli esiti di un monitoraggio riguardo a tale misura, il cui coordinamento scientifico è stato affidato a Cristiano Gori, dell'Università di Trento; cfr. CARITAS ITALIANA, *Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*, Edizioni Palumbi, Roma 2021. Il rapporto è consultabile integralmente al seguente link: http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Monitoraggio_RDC/RAPPORTO_CARITAS_RDC2021.pdf

⁴ ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2020*, op. cit., p. 2.

Gli indicatori più elevati di disagio sociale continuano comunque a registrarsi nel Sud Italia. L'incidenza della povertà assoluta, infatti, risulta più elevata nel caso di famiglie residenti nel Mezzogiorno (9,4%), soprattutto se numerose (il 20,5% tra quelle con cinque componenti e più), con tre o più figli minori (22,7%); in particolare quando la persona di riferimento ha meno di 35 anni (il 10,3%), ha un titolo di studio basso (si attesta al 10,9% se la persona di riferimento ha al massimo la licenza media), è in cerca di occupazione (19,7%, rimanendo stabile rispetto a un anno prima) o svolge un impiego poco qualificato professionalmente. Inoltre, con l'avvento della pandemia sono risultate particolarmente colpite nel confronto con il 2019 le famiglie con persona di riferimento occupata (l'incidenza è passata dal 5,5% al 7,3%), sia che si tratti di lavoratori autonomi sia che si tratti di lavoratori dipendenti, e con almeno un componente straniero. Da alcuni anni l'incidenza della povertà assoluta tende a diminuire all'aumentare dell'età della persona di riferimento del nucleo familiare, tenuto conto che, come precisa l'Istat «le famiglie di giovani hanno minori capacità di spesa poiché dispongono di redditi mediamente più bassi e hanno minori risparmi accumulati nel corso della vita o beni ereditati»⁵.

La possibilità di studiare le cause che stanno dietro all'incremento della povertà assoluta (il dato appare in crescita dal 2005) assume una particolare importanza proprio in Italia, giacché si tratta del primo tra i Paesi OCSE per disuguaglianze territoriali. Peraltro, in Italia l'incremento della povertà assoluta si sovrappone a uno scenario preesistente di precarietà finanziaria e di disuguaglianze (in particolare dei redditi), segnatamente nel Meridione, dove nel 2019 circa il 15,0% delle famiglie si trovava a vivere in condizioni di grave deprivazione materiale. Sono da rilevare, fra le fragilità non ancora risolte in quest'area del Paese, accentuatesi durante la pandemia, il fenomeno dell'economia informale o sommersa (si stima l'esistenza di oltre 3,7 milioni di lavoratori, concentrati soprattutto al Sud) e la disparità nella capacità di risparmio, necessario a trasferire opportunità e investimenti in attività produttive (la ricchezza netta media pro capite nel Mezzogiorno è circa la metà di quella media pro capite nel Nord Italia). D'altra parte va ricordato che il Mezzogiorno d'Italia, in cui vive circa un terzo degli italiani e si produce un quarto del prodotto nazionale lordo, è il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'Euro⁶.

Se nell'anno dell'avvento della pandemia è aumentata la povertà assoluta, sempre a livello nazionale si registra invece una diminuzione della povertà relativa, soprattutto nel Sud Italia. Tale dato si spiega non tanto perché siano migliorate le condizioni di vita generali quanto invece per il fatto che, con la riduzione dei consumi per le famiglie che spendono di più, si è ridotto il margine di svantaggio con le famiglie che spendono di meno.

L'Italia è il primo tra i Paesi OCSE per disuguaglianze territoriali

Cresce la povertà assoluta e diminuisce la povertà relativa, tranne in Sardegna

⁵ Ivi, p. 3.

⁶ Senza richiamare temi di carattere storiografico, la c.d. "questione meridionale" è da considerarsi senz'altro questione nazionale, vista l'intima correlazione esistente tra problemi locali e globali. Numerose analisi di carattere eminentemente economico confermano tale approccio. Fra le più recenti: F. BALASSONE, *Il Mezzogiorno: una "questione nazionale"*, Banca d'Italia, Servizio Struttura Economica, Consultazione pubblica SUD – Progetti per ripartire, 23 marzo 2021.

TAB. 1.1 Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e a livello nazionale. Anni 2010-2020 (valori percentuali)

	Anni										
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	9,6	9,9	10,8	10,4	10,3	10,4	10,6	12,3	11,8	11,4	10,1
Nord	4,4	4,4	5,2	4,6	4,9	5,4	5,7	5,9	6,6	6,8	6,3
Centro	7,2	7,2	7,1	6,6	6,3	6,5	7,8	7,9	7,8	7,3	6,4
Sud	18,8	19,6	21,5	21,4	21,1	20,4	19,7	24,7	22,1	21,1	18,3
Sardegna	10,6	12,6	12,3	15,1	15,1	14,9	14,0	17,3	19,3	12,8	13,9

FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

A livello nazionale, nel corso del 2020 la *povertà relativa*⁷ ha registrato una diminuzione per il terzo anno consecutivo, coinvolgendo 2.637.000 famiglie, pari al 10,1% delle famiglie residenti in Italia (nel 2019 erano 2.971.000, pari all'11,4%). Si tratta di un dato corrispondente a 8.047.000 individui (erano 8.834.000 nel 2019), pari al 13,5% della popolazione italiana (14,7% nel 2019). Anche nel caso della povertà relativa, le famiglie ad essere maggiormente coinvolte sono quelle con 3 o più figli minori (una percentuale del 31,1%) e in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione (24,4%), oppure svolge il lavoro di operaio o assimilato (16,2%), è in possesso della sola licenza di scuola primaria o non ha alcun titolo di studio (14,9%), oppure è in possesso della licenza di scuola secondaria di primo grado (14,4%). Inoltre è da considerare che se nelle famiglie di soli italiani l'incidenza della povertà relativa è dell'8,6% (17,0% nel Mezzogiorno), nelle famiglie di soli stranieri tale dato raggiunge il 25,7% (ben il 44,9% nel Mezzogiorno). Il che conferma la profonda disuguaglianza che si è venuta a creare tra le famiglie italiane e quelle costituite da soli cittadini stranieri, in particolare se vivono nel Sud Italia, ove si trova in condizione di povertà relativa oltre due quinti delle famiglie straniere. Peraltro, se si considera il dato specifico della povertà assoluta, gli individui stranieri in tale condizione sono oltre 1.500.000, con una incidenza pari al 29,3% (contro il 7,5% dei cittadini italiani)⁸.

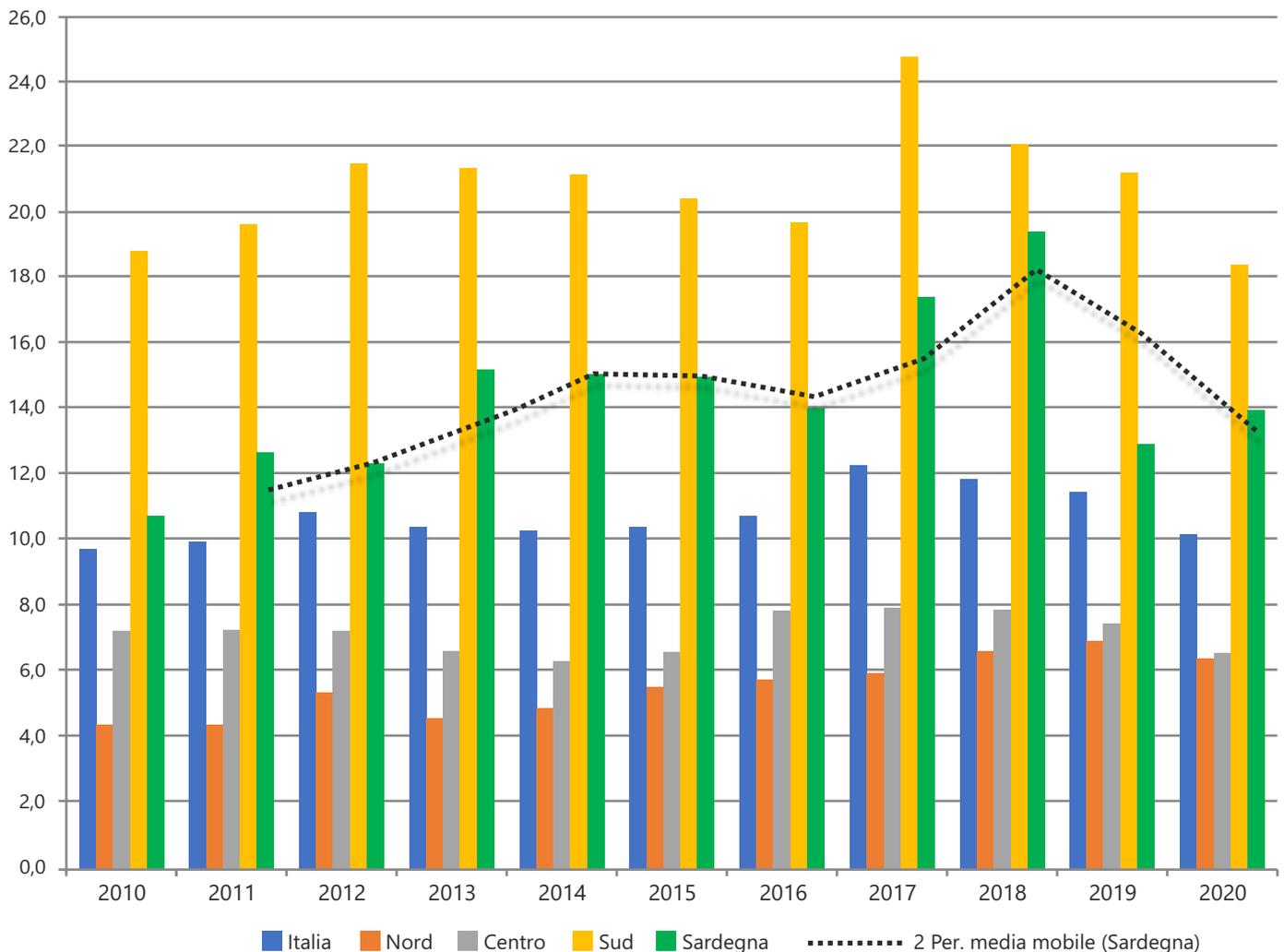
In Sardegna, dopo il periodo 2014-2016, durante il quale il quadro è apparso in leggero miglioramento, l'incidenza della povertà relativa nel 2017 è balzata al 17,3%, per poi crescere di ben due punti percentuali nel corso del 2018 (19,3%). Il calo di 6,5 punti percentuali registrato nel corso del 2019 ha rappresentato un'inversione di tendenza assai significativa, con un miglioramento parzialmente eroso nel 2020 anche a causa della pandemia. Con un incremento dell'1,1% (in controtendenza rispetto al dato nazionale e ai dati per ripartizione geografica, ove si è invece registrata una diminuzione) l'incidenza della povertà relativa è passata dal 12,8% del 2019 al 13,9% del 2020.

Con la pandemia la povertà relativa è cresciuta in Sardegna dell'1,1%

⁷ La povertà relativa viene calcolata dall'Istat sulla base di una soglia di spesa media mensile per consumi pro-capite in Italia, al di sotto della quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Tale soglia (di povertà relativa), per una famiglia di due componenti, nel 2020 è risultata di 1.001,86 euro. La soglia 2019, rivalutata al 2020 in base all'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, era pari a 1.092,76 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Nel caso di famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia di povertà relativa si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza. Va precisato che tale soglia muta ogni anno a motivo della variazione dei prezzi al consumo e della spesa per consumi delle famiglie.

⁸ Cfr. ISTAT, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2020*, op. cit., p. 5.

FIG. 1.1. Incidenza della povertà relativa in Sardegna, per macro-area e a livello nazionale. Anni 2010-2020 (valori percentuali)



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Grazie alle fonti Istat è possibile affermare che, nel 2020, si trovavano in condizioni di povertà relativa circa 101.000 famiglie sarde (erano circa 94.000 nel 2019, con un incremento di circa 7.000 nuclei familiari).

Segnali di ripresa dopo la crisi pandemica, seppure con disuguaglianze in crescita

Com'era stato previsto, oltre agli effetti sul piano sanitario nel corso del 2020 la pandemia ha prodotto importanti conseguenze sotto il profilo economico e sociale, determinate in gran parte dalle conseguenze derivanti dalle prolungate fasi di confinamento, a causa delle quali sono diminuiti i redditi da lavoro, in particolare per quelle categorie professionali soggette alle limitazioni imposte dalla legge per ragioni di sicurezza sanitaria (servizi alla persona, commercio, turismo, ecc.).

Per effetto della pandemia da COVID-19, nel primo semestre del 2020 l'attività economica dell'area euro ha subito una brusca contrazione (con una diminuzione annua del PIL del 6,6% rispetto al 2019), mentre nel secondo semestre ha registrato una parziale ripresa. Anche l'inflazione è diminuita a motivo delle ripercussioni provocate dalla pandemia: nella media del 2020, infatti, l'inflazione nell'area euro è scesa allo 0,3% dall'1,2% del 2019. A certificarlo è la Banca Centrale Europea, la quale nel suo Rapporto annuale pone in luce come il COVID-19 abbia provocato la più ampia contrazione dell'economia mondiale dopo la Grande depressione. «La prima ondata della pandemia – precisa il Rapporto - ha colpito i Paesi dell'area dell'euro principalmente tra marzo e aprile, a una velocità e con un'intensità senza precedenti, e nella maggior parte dei Paesi è stata accompagnata da rigide misure di contenimento che

*Nel 2020
si trovavano
in condizioni
di povertà relativa
circa 101.000
famiglie sarde*

hanno interessato l'intera economia. In conseguenza di tali misure, nel primo semestre del 2020 l'attività economica dell'area dell'euro ha registrato una contrazione cumulata pari al 15,3 per cento. Il contenimento della pandemia e la revoca delle misure restrittive, intervenuti a partire da maggio 2020 nella maggior parte dei Paesi, hanno determinato una forte ripresa dell'attività nel terzo trimestre. In autunno, tuttavia, l'attività economica ha ricominciato a rallentare e la nuova impennata dei contagi ha provocato un'ulteriore serie di lockdown nell'ultimo trimestre dell'anno, sebbene più mirati rispetto a quelli introdotti durante la prima ondata»⁹.

In Italia le conseguenze economiche della pandemia hanno provocato non pochi problemi nel tessuto imprenditoriale, seppure con dimensioni meno consistenti rispetto a quanto preventivato inizialmente. È ciò che emerge da diverse analisi sugli indicatori riguardanti i fallimenti d'impresa registrati tra il 2020 e il 2021. In questa prospettiva si pone lo studio di Silvia Giacomelli, Sauro Mocetti e Giacomo Rodano, del Servizio Struttura economica, Divisione Economia e diritto, della Banca d'Italia¹⁰; in esso si evidenzia come sin dai primi segnali della pandemia si fosse diffusa la preoccupazione che la conseguente crisi economica avrebbe causato una consistente serie di fallimenti e di chiusure di aziende. Per gli autori, la stessa preoccupazione è stata alla base dell'adozione di un insieme rilevante di misure istituzionali di sostegno alle imprese, «sia in forma diretta, quali quelle finalizzate a ridurre l'impatto della crisi sul conto economico e sul fabbisogno di liquidità (ad esempio, i contributi a fondo perduto e le moratorie sui prestiti), sia tramite il settore bancario attraverso la previsione di schemi di garanzia pubblica sui prestiti»¹¹. A questo proposito, nel citato studio si afferma che le evidenze disponibili (e altri studi condotti dalla stessa Banca d'Italia) pongono in luce come le misure economiche di sostegno alle aziende abbiano ridotto l'impatto della crisi in misura significativa. Alle misure istituzionali si sono aggiunti anche interventi di tipo giuridico, volti a "disattivare" alcune di quelle disposizioni che normalmente hanno lo scopo di proteggere i creditori ma che nell'attuale congiuntura avrebbero potuto portare alla liquidazione o al fallimento di imprese altrimenti sane. A leggere i dati disponibili risulta che il numero dei fallimenti nel 2020 è diminuito di circa un terzo rispetto al 2019. Si tratta di uno scenario che, nell'interpretazione di Giacomelli, Mocetti e Rodano, è dovuto sostanzialmente a due fattori. Da un lato avrebbero contribuito la moratoria sui fallimenti (in vigore da marzo a giugno 2020), unitamente al rallentamento dell'attività nei tribunali (conseguentemente alle misure di contenimento della pandemia); dall'altro lato – precisano gli autori – è da porre in rilievo come «alcune delle imprese già in difficoltà prima della pandemia, e che presumibilmente sarebbero fallite in corso d'anno, potrebbero essere sopravvissute grazie alle misure di sostegno economico»¹².

I dati sugli effetti della pandemia sotto il profilo economico e sociale hanno comunque continuato a registrare numerose problematiche nel corso di tutto il 2020, con importanti riflessi sulle condizioni di vita delle famiglie italiane. A fine novembre 2020, infatti, la Banca d'Italia ha rilevato come durante la seconda ondata pandemica le condizioni siano peggiorate rispetto all'estate, sebbene si siano mantenute meno negative rispetto a quelle riportate nella prima ondata. In confronto alla situazione precedente l'avvento della pandemia, le famiglie intervistate hanno dichiarato di aver ridotto la frequenza delle spese per alcuni servizi a motivo sia delle ridotte disponibilità economiche sia della paura del contagio¹³.

Le conseguenze economiche della pandemia in Italia

⁹ Cfr. EUROPEAN CENTRAL BANK - EUROSISTEMA, *Annual report 2020*, Frankfurt am Main, April 2021, p. 11.

¹⁰ Cfr. S. GIACOMELLI, S. MOCETTI, G. RODANO, *Fallimenti d'impresa in epoca Covid*, Banca d'Italia - Eurosystema, Note Covid-19, 27 gennaio 2021.

¹¹ Ivi, p. 1.

¹² Ivi, p. 2.

¹³ Cfr. C. RONDINELLI, F. ZANICHELLI, *Principali risultati della terza edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020*, Banca d'Italia - Eurosystema, Note Covid-19, 30 marzo 2021.

Tali difficoltà, soprattutto sul versante della crescita del prodotto interno lordo e del mercato dell'occupazione, si sono in qualche misura attenuate nel corso del 2021. Soprattutto nei primi sette mesi di quest'anno, infatti, la dinamica occupazionale è proseguita a ritmi superiori a quelli del 2019, come attestano alcune recenti indagini realizzate congiuntamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Banca d'Italia: «Dall'inizio del 2021 sono stati creati oltre 830.000 posti di lavoro, a fronte dei 327.000 del 2020 e dei 689.000 del 2019»¹⁴; seppure – va rilevato – si tratta di una crescita rafforzata prevalentemente nei servizi, in particolare nel turismo, quasi interamente trainata dalle posizioni di lavoro a termine. Un altro dato interessante è che anche l'occupazione femminile ha recuperato, riassorbendo gradualmente «il divario di genere osservato nel 2020, che era stato alimentato anche da fattori di offerta di lavoro riconducibili agli accresciuti carichi di cura familiare»¹⁵.

Le famiglie italiane si sono trovate ad affrontare un periodo mai sperimentato nei decenni precedenti. La stessa Caritas Italiana ha avuto modo di monitorare in più fasi le ripercussioni sociali dell'emergenza sanitaria, rilevando l'insorgere e l'evolversi di un difficile periodo di prova che è diventato terreno fertile per la nascita di nuove forme di povertà (alla stregua di quanto avvenuto con la crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2007-2008), ma anche l'emergere di risposte concrete nella prospettiva della resilienza e della speranza, a partire dalle storie ascoltate nei territori e che hanno visto protagonisti attori pubblici e privati, oltre alla generosa rete del volontariato¹⁶.

Nella seconda parte del 2021 i dati macroeconomici hanno continuato a registrare dei segnali di ripresa (il commercio Ue sta recuperando e il turismo sta ritornando ai livelli pre-crisi), seppure in un quadro complessivo di continua incertezza per la fuoriuscita dalla pandemia non ancora avvenuta. Peraltro, rimane assai evidente come, anche a causa della pandemia, le disuguaglianze siano cresciute allargando il divario preesistente tra alcune categorie sociali e, come rilevato in precedenza, tra Nord e Sud del Paese¹⁷. Al cuore della questione rimane sempre la disparità esistente fra i troppo ricchi (arricchitisi ulteriormente durante la pandemia, così come in occasione della più recente crisi economico-finanziaria) e i troppo poveri; una disparità oramai stratificatasi nel tempo e in grado di determinare una sostanziale immobilità sociale ed economica, con un conseguente divario nella distribuzione del reddito che colpisce maggiormente le fasce più deboli. Tutto ciò si traduce in una crescente ingiustizia sociale, la cui percezione di ineluttabilità è all'origine – come ha già da tempo posto in rilievo il "Forum Disuguaglianze e Diversità" – «dei sentimenti di rabbia e di risentimento dei ceti deboli verso i ceti forti e della "dinamica autoritaria" in atto»¹⁸. Secondo stime recenti (Loiacono e Rizzo) si calcola che in Italia il 5,1% più ricco detenga il 43,0% della ricchezza nazionale, per un totale di 3.742 miliardi di euro. Peraltro, in quel 5,1% più ricco la quota di ricchezza maggiore (pari al 16,8%) è detenuta nella fascia da un 1.000.000 a 5.000.000 di euro.

Nuove povertà emerse durante la pandemia

Segnali di ripresa, di pari passo con le disuguaglianze

¹⁴ BANCA D'ITALIA - MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie*, n. 5 - settembre 2021, p. 1.

¹⁵ Ivi, p. 3.

¹⁶ Cfr. CARITAS ITALIANA, *Oltre l'ostacolo. Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma, 16 ottobre 2021, 156 pp. Consultabile al seguente link:

http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2021/Rapporto_Caritas_poverta_2021_oltre_ostacolo.pdf

¹⁷ Cfr. IRPET, *Distanti e diseguali. Il lockdown e le disuguaglianze in Italia*, Note sugli effetti economici del Covid-19, Nota 6/2020, 28 aprile 2020.

¹⁸ FORUM DISUGUAGLIANZE E DIVERSITÀ, *15 proposte per la giustizia sociale. Ispirate dal programma di azione di Anthony Atkinson*, il Mulino, Bologna 2019, p. 17. Il Forum, di cui fa parte anche Caritas Italiana, rileva da tempo come negli ultimi decenni la disuguaglianza di ricchezza sia cresciuta ovunque, producendo evidenti effetti negativi sulla giustizia sociale (cfr. www.forumdisuguaglianzediversita.org).

L'economia e il mercato del lavoro in Sardegna in epoca di COVID-19

I segnali incoraggianti registrati negli ultimi anni, all'insegna di un quadro di lento riequilibrio dopo la crisi economico-finanziaria del decennio 2008-2018, con un miglioramento sia della situazione reddituale (soprattutto rispetto al 2011), sia della situazione patrimoniale e dell'indice di liquidità finanziaria (soprattutto dal 2014), sono stati messi bruscamente in discussione dalla crisi provocata dalla pandemia.

L'analisi congiunturale sulla Sardegna proposta dalla Banca d'Italia, riguardo allo scorso anno, pone in luce una diminuzione del PIL di circa l'8,0% nel 2020 (un calo più contenuto rispetto alla media del Paese e del Mezzogiorno); a metà del 2020, invece, si è registrata una parziale e momentanea ripresa, favorita dal calo dei contagi e dall'allentamento delle restrizioni. Tuttavia, da settembre del 2020 il quadro si è nuovamente indebolito, in concomitanza con la risalita della curva epidemica. Con l'inizio del nuovo anno l'economia della Sardegna è rimasta sostanzialmente debole; nei primi mesi del 2021, infatti, per la Banca d'Italia il perdurare delle restrizioni alle attività sociali ha penalizzato soprattutto «il settore dei servizi, maggiormente interessato dalle misure di contenimento del contagio e dalla caduta della domanda per attività turistiche, trasporti, intrattenimento e commercio non alimentare. Anche il settore industriale ha subito una forte contrazione, che ha visto maggiormente penalizzati il comparto della chimica e quello petrolifero, mentre le produzioni dell'agroalimentare hanno registrato una crescita del volume d'affari. L'attività produttiva nell'edilizia è diminuita in misura più contenuta rispetto agli altri settori produttivi, anche perché il comparto è stato meno esposto alle restrizioni successive alla prima fase dell'epidemia»¹⁹.

Sul versante del mercato del lavoro isolano gli effetti della pandemia sono risultati particolarmente importanti. Da marzo del 2020, infatti, il saldo tra attivazione e cessazioni dei contratti alle dipendenze nel settore privato non agricolo ha cominciato a diminuire, divenendo negativo ad aprile, in particolare nei settori del turismo e dei servizi per il tempo libero. Durante i mesi estivi si è registrato un recupero parziale, poi interrottosi con la fine della stagione turistica: «al termine del 2020 sono state create oltre 6.000 posizioni di lavoro in meno rispetto al 2019, pari a 2,6 posti ogni 100 dipendenti. Il calo degli occupati, sebbene significativo, è stato contenuto dal ricorso agli strumenti di integrazione salariale, dal blocco dei licenziamenti e dalle misure di sostegno alle imprese»²⁰. Analogo discorso riguarda il reddito delle famiglie sarde, ridottosi sensibilmente a causa del calo delle ore lavorate ma con effetti mitigati grazie al ricorso di misure pubbliche e prestazioni sociali in favore delle famiglie più fragili. Ciononostante, è cresciuta la quota di «persone in famiglie prive di redditi da lavoro, comportando una crescita della disuguaglianza, dopo il calo rilevato negli anni precedenti»²¹.

Le informazioni fornite dalla *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat²² pongono in luce una diminuzione progressiva del tasso di disoccupazione in Sardegna negli ultimi anni²³. Tuttavia, nel 2020 tale indicatore continua a mantenere livelli preoccupanti per le classi d'età più giovani (40,9%, contro una media nazionale del 29,4%), in particolare in alcune aree dell'Isola. Mentre nel 2016 a registrare il tasso di disoccupazione giovanile più elevato fra le province d'Italia era la

In Sardegna, alla fine del 2020, calano gli occupati e il reddito delle famiglie...

...ma continua a calare anche il tasso di disoccupazione

¹⁹ BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Sardegna. Rapporto annuale*, giugno 2021, pp. 7-8.

²⁰ Ivi, p. 8.

²¹ *Ibidem*.

²² Dall'indagine sulle forze di lavoro scaturiscono le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché i dati sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti. Tali informazioni si ottengono intervistando ogni trimestre un campione di circa 77.000 famiglie residenti in Italia, per un totale di circa 175.000 persone, anche se si trovano temporaneamente all'estero.

²³ Tra il 2016 e il 2017 il tasso di disoccupazione in Sardegna è sceso di 3 decimi di punto percentuale, passando dal 17,3% al 17,0%, con un calo significativo nella classe d'età 15-24 anni. Nel 2018 il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,6 punti percentuali (15,4%), nel 2019 è sceso al 14,7% e nel 2020 ha registrato ancora un'importante diminuzione, raggiungendo il 13,3% (un valore comunque più alto della media nazionale, pari al 9,2%).

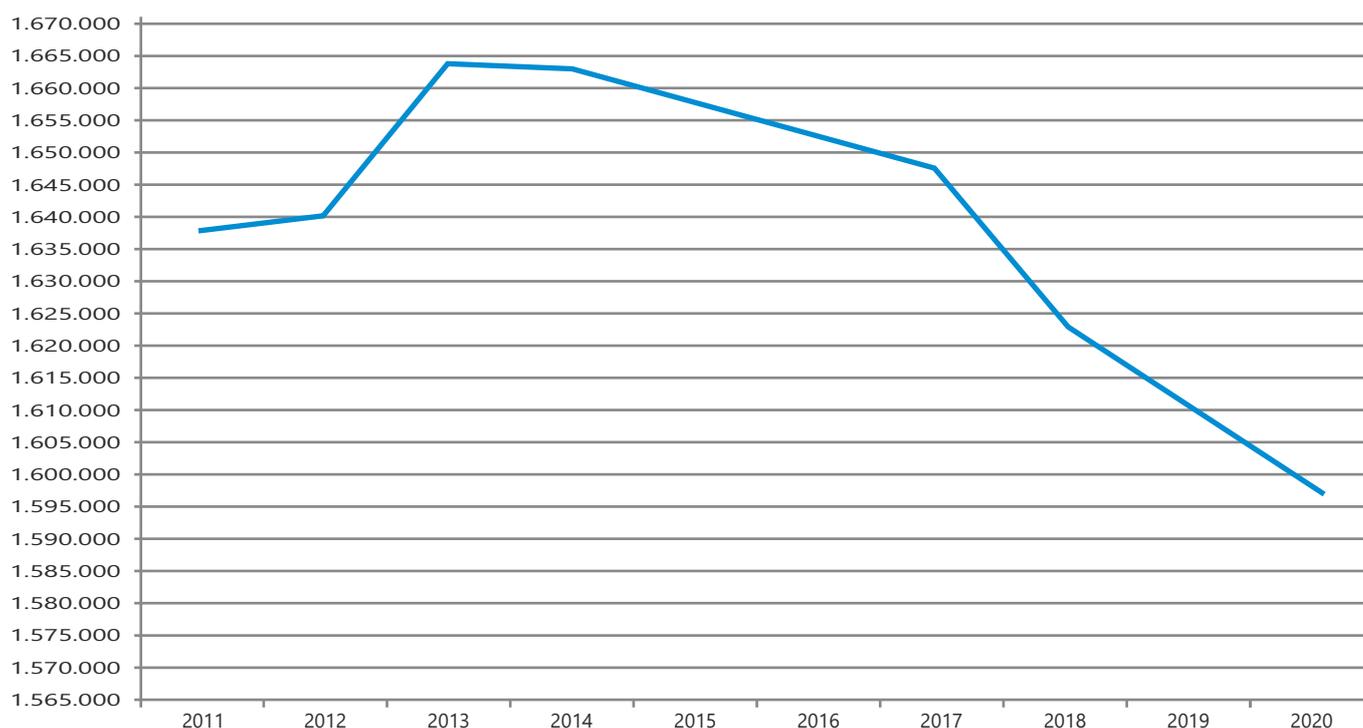
provincia del Medio Campidano (con il 71,7%), con la definizione delle nuove province amministrative dell'Isola (che ha aggregato e ricomposto per macro-aree quelle precedenti), nel 2020 tale primato è passato alla provincia di Enna (con il 67,1%). In Sardegna, invece, nel 2020 il dato più elevato è stato registrato dalla provincia di Sassari con il 53,6%, seguita dalle province di Cagliari con il 39,6%, Sud Sardegna con il 39,3%, Oristano con il 33,7% e infine Nuoro con il 19,9%²⁴.

La complessità del quadro economico e sociale isolano, con l'avvento della pandemia nel corso del 2020, continua a rendere incerto il mercato del lavoro, in particolare quello giovanile, con ulteriori ripercussioni su uno scenario demografico già ampiamente compromesso, come attestano con particolare evidenza i dati della demografia sarda.

Verso il declino demografico in Sardegna

Come rilevato nel *Report* dello scorso anno, la Sardegna, anche per via delle sue caratteristiche molto critiche sotto il profilo demografico, è una di quelle regioni che rischia maggiormente di peggiorare la possibilità di crescita e le condizioni di benessere delle famiglie residenti rispetto alla situazione precedente alla pandemia. I dati più recenti relativi al bilancio demografico²⁵ confermano uno scenario in evidente caduta libera, segnatamente a partire dal 2013 (cfr. la figura 1.2).

FIG. 1.2. *Andamento della popolazione residente in Sardegna. Anni 2011-2020 (valori assoluti)*



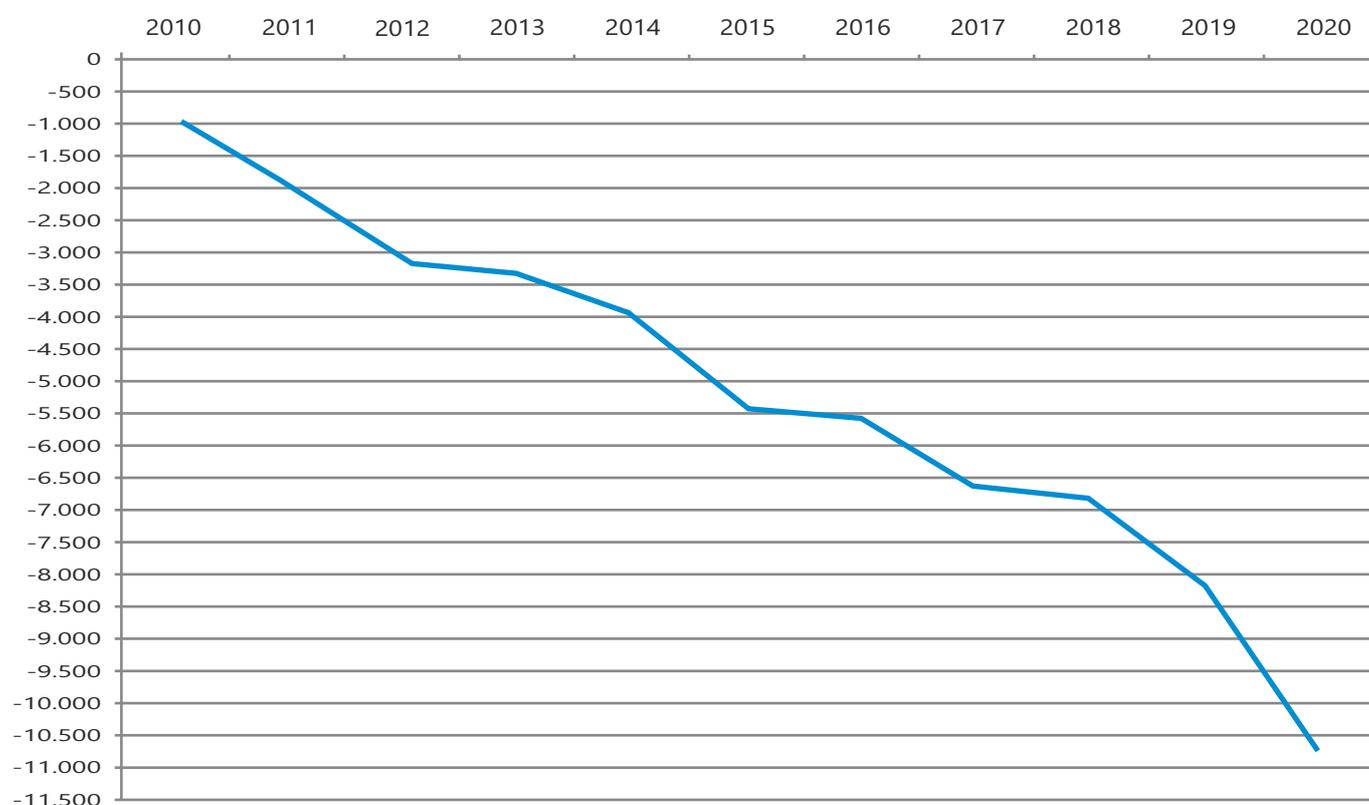
FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

²⁴ Cfr. ISTAT, <http://dati.istat.it>. Tasso di disoccupazione – livello regionale e provinciale. Classe 15-24 anni.

²⁵ Cfr. ISTAT, *Bilancio demografico della popolazione residente*, anni 2011-2020 (<http://demo.istat.it/index.html>). A partire dal bilancio demografico 2019 i dati relativi alla popolazione residente (nati, morti, iscritti e cancellati) vengono conteggiati per data di evento e non più di registrazione, sulla base dei micro-dati acquisiti dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione residente (ANPR) e dei dati trasmessi dai Comuni. Tali diversità di metodo nel calcolo possono comportare delle differenze (seppur marginali) nel computo realizzato nelle serie storiche precedenti.

Se si mette a confronto lo scenario del periodo che precede la crisi economica globale (2007) con l'ultimo anno disponibile (2020) si rileva un deficit di oltre 67.300 unità (con una perdita media annua, nell'ultimo triennio, di oltre 16.600 unità). La caduta sarebbe ancora più vertiginosa se non avesse agito in termini di compensazione positiva il saldo migratorio, in particolare con l'iscrizione nelle anagrafi sarde di cittadini stranieri, almeno fino al 2017²⁶. La progressiva diminuzione della popolazione residente nell'Isola appare correlata essenzialmente alle dinamiche della natalità, con un saldo naturale (il rapporto tra nati vivi e morti) costantemente negativo già prima dell'avvento della crisi economica ma reso ancora più consistente durante quest'ultima, come pone bene in evidenza la figura 1.3, da cui si evince una netta flessione della curva relativa al saldo naturale della popolazione sarda a partire dal 2010. Riguardo alle dinamiche di natalità va segnalato che il tasso di fecondità totale registrato in Sardegna anche nel 2019 è stato il più basso d'Italia: 1 figlio in media per donna (0,97 nel caso delle sole donne italiane e 1,56 nel caso delle sole straniere residenti nell'Isola) rispetto al dato nazionale di 1,16 (1,45 il dato regionale più elevato, registrato in Trentino Alto Adige)²⁷.

FIG. 1.3. *Andamento del saldo naturale della popolazione residente in Sardegna. Anni 2010-2020 (valori assoluti)*



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

²⁶ Nel 2018 e per la prima volta dopo 16 anni, durante i quali il saldo migratorio è stato sempre costantemente positivo, tale indicatore è risultato negativo facendo cessare, di fatto, il suo effetto di compensazione. Così come nel 2018 (con -1.746 unità) anche nel 2019 (-2.749 unità) e nel 2020 (-2.650 unità) il saldo migratorio è risultato negativo.

²⁷ Cfr. ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Anno 2019, 21 dicembre 2020. Il tasso di fecondità totale (TFT) indica il numero medio di figli per donna.

Bisogni rilevati (e azioni promosse) dalla Caritas in Sardegna durante la pandemia

Proprio quando cominciano a intravedersi dei segnali incoraggianti sulla diminuzione della povertà relativa in Sardegna, con un'incidenza che – come si è appreso in precedenza - è passata dal 19,3% del 2018 al 12,8% del 2019 (una diminuzione di ben 6,5 punti percentuali), lo scenario del 2020 è stato segnato profondamente dagli effetti socio-economici della pandemia da COVID-19.

Come descritto dettagliatamente nell'apposita pagina del portale regionale²⁸, in piena emergenza coronavirus le Caritas sarde hanno riorganizzato le loro attività per continuare a garantire i servizi essenziali alle persone più fragili e bisognose, nonostante le restrizioni imposte dalla situazione sanitaria. Dalla preparazione di pasti da asporto, dalla consegna di pacchi viveri ai bisognosi e dai dormitori, aperti anche di giorno, all'incessante attività di ascolto telefonico. Soprattutto nel primissimo periodo dell'emergenza pandemica, l'articolazione dei servizi della Caritas su tutto il territorio regionale è stata determinante nell'intercettare le tante emergenze, vecchie e nuove, che altri servizi (anche pubblici) non erano in grado di fronteggiare. In una seconda fase, la preziosa sinergia con i COC, i presidi istituzionali pubblici e il mondo del volontariato ha garantito delle risposte strutturali e continuative ai bisogni che via via emergevano²⁹.

Anche durante i diversi confinamenti imposti dalle situazioni contingenti e sempre nel rispetto delle disposizioni date dalle autorità in materia di sicurezza, la metodologia di lavoro delle diverse Caritas è rimasta inalterata, incentrandosi anzitutto sulla valorizzazione di uno strumento prezioso quale quello dei Centri di ascolto: un luogo nel quale s'incontrano e ascoltano le persone che vivono situazioni di disagio e si progettano le possibili azioni di sostegno e accompagnamento, coinvolgendo singoli soggetti, servizi pubblici e del privato sociale e l'intera comunità. Durante tutta l'emergenza pandemica i Centri di ascolto sono rimasti il cardine di un processo di aiuto costruito e consolidato a livello nazionale, attraverso il *metodo dell'ascoltare, osservare e discernere per animare*. I Centri di ascolto, infatti, pur con le rimodulazioni rese necessarie dalla pandemia (afflusso contingentato, distanziamento, uso dei dispositivi di protezione, igienizzazione delle mani, ecc.), hanno continuato ad offrire la garanzia di: un ascolto tramite colloquio personale, sempre eseguito nel rispetto della dignità della persona, della sua *privacy* e delle sue problematiche; un'attenta e puntuale attività di analisi finalizzata alla comprensione della effettiva situazione di bisogno, andando oltre la semplice richiesta; una profonda fase di studio al fine di definire, con la partecipazione attiva della persona, il possibile percorso di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio.

Nel corso di questo vero e proprio *annus horribilis* è facile intuire l'aumentata richiesta di assistenza economica e di sostegno per le necessità primarie, la quale ha coinvolto un numero crescente di persone e di famiglie che mai si erano dovute confrontare con l'esperienza della povertà. Anche durante la seconda ondata epidemica sono state confermate le difficoltà familiari affrontate nella fase iniziale, seppur con un'intensità minore rispetto al primo confinamento; ad indicare un atteggiamento in cui convivevano simultaneamente un profondo malessere per il disagio provato ma allo stesso tempo anche la speranza in un cambiamento positivo. A livello familiare, la convivenza spesso forzata a causa delle limitazioni negli spostamenti ha prodotto particolari situazioni di conflittualità, anch'esse registrate dai Centri di ascolto. Si tratta di un numero consistente di persone per le quali la pandemia ha messo a dura

In piena pandemia le Caritas sarde hanno riorganizzato attività e servizi, incrementando le risposte

La pandemia ha causato un incremento delle richieste e fatto emergere nuove fragilità

²⁸ Cfr. <https://www.caritassardegna.it/emergenza-coronavirus-le-caritas-sarde-riorganizzano-le-loro-attivita-per-i-piu-poveri/>. A livello nazionale è da porre in evidenza il grande contributo offerto complessivamente dagli oltre 93.000 volontari operanti nei 6.780 servizi della rete Caritas, che hanno saputo dare un segno tangibile della presenza fraterna della Chiesa accanto a tante situazioni di disagio e sofferenza.

²⁹ Sull'esperienza dei servizi Caritas potenziati o attivati *ex novo* a motivo della pandemia tra il 2020 e il 2021 si veda l'apposito opuscolo dal titolo *L'impegno delle Caritas della Sardegna al tempo del Covid-19*, consultabile al seguente link https://www.caritassardegna.it/wp-content/uploads/2020/11/Fascicolo_Covid19.pdf

prova la convivenza all'interno delle mura domestiche. Rispetto a ciò sono abbastanza noti gli episodi conflittuali, non di rado anche molto violenti (che hanno visto protagoniste in particolare diverse donne), la cui gravità si è accresciuta proprio a causa del confinamento forzato.

L'altra faccia della sospensione lavorativa dovuta alla pandemia è ovviamente associata all'incertezza economica e alle difficoltà conseguenti per un numero significativo di sardi. In moltissimi casi i beneficiari dei servizi Caritas hanno dichiarato di aver dovuto fare ricorso ad aiuti economici (prestiti, sussidi pubblici o altro) per superare le difficoltà durante la seconda ondata epidemica, molto spesso non riuscendo a far fronte agli impegni economici. Tra gli occupati sono stati soprattutto i lavoratori del commercio ad avere avuto bisogno di aiuto.

Tutto ciò ha determinato – e continua a provocare – delle importanti fragilità riguardo alla condizione economica dei nuclei familiari, la quale risulta in peggioramento per un buon numero di essi. Com'era facile prevedere, infatti, le conseguenze economiche dei diversi e prolungati periodi di confinamento, a seguito dei necessari provvedimenti volti a contenere la diffusione del virus fin dall'insorgere della pandemia, hanno prodotto una crescita delle situazioni di fragilità tra le famiglie.

Dopo essersi giustamente soffermati sulle difficoltà registrate nell'ambito della sfera psicologica e relazionale, con l'impossibilità di vivere ordinariamente la vita sociale e le dinamiche affettive (di pari passo con l'aumento dei casi di violenza domestica), gli studiosi cominciano a fare il punto anche sulle fragilità riguardanti l'ambito socio-economico. In altri termini, dopo aver generato e moltiplicato fenomeni quali la "sindrome della capanna", le non poche problematiche legate alla didattica a distanza, le fragilità psicologiche e morali di chi vive il problema della solitudine (a cominciare dagli anziani), la pandemia ha presentato il conto anche in termini di fragilità economiche, soprattutto tra i lavoratori precari, i giovani e gli stranieri.

14

Di fatto, gli effetti socio-economici della pandemia hanno colpito tutti, seppure con intensità e in modi diversi. I dati parlano di un aumentato rischio di povertà per le famiglie con figli e con persona di riferimento occupata (più contenuti gli effetti per i pensionati); per le famiglie composte sia da italiani sia da stranieri, ma segnatamente per questi ultimi. I giovani, poi, ancora una volta risultano essere tra le categorie più vulnerabili. In altri termini la crisi pandemica ha colpito sostanzialmente le stesse tipologie già vulnerate dalle crisi precedenti, compresa quella finanziaria.

In conclusione si ricorda che se a livello nazionale il 2019 era stato contrassegnato da una diminuzione della povertà (tra i cali più significativi proprio quello registrato in Sardegna, con una diminuzione del numero delle famiglie in condizione di povertà relativa, passato da 141.000 a 94.000), il 2020 ha registrato purtroppo una ripresa con intensità elevata, che neppure la sussistenza delle misure volte a favorire un sostegno economico integrativo dei redditi familiari (si pensi, ad esempio, al Reddito di cittadinanza o alla Pensione di cittadinanza) è stata in grado di contrastare.

Seconda parte

**Le situazioni di disagio osservate
nei Centri di ascolto delle Caritas
della Sardegna nel 2020**

Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna nel 2020

Alcuni aspetti metodologici riguardanti le informazioni fornite dalla Caritas

Nella presente sezione del *Report* vengono illustrati e commentati i dati conferiti dai Centri di ascolto¹ della Sardegna aderenti al database della Caritas Italiana e disponibili su un'apposita piattaforma web denominata "Ospoweb".

I dati socio-statistici si riferiscono alle persone transitate nel 2020 nei Centri di ascolto di tutte e dieci le Caritas diocesane della Sardegna (Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias). Gli operatori di tali Centri hanno registrato in modo sistematico le informazioni ricavate in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolte, nel pieno rispetto della legge vigente sulla *privacy* e con il consenso degli interessati. Sono state prese in esame le variabili che fanno riferimento alle principali *caratteristiche socio-anagrafiche e socio-economiche* (come ad esempio l'età, il genere, la nazionalità, lo stato civile, la condizione professionale, il livello d'istruzione, ecc.), ai *bisogni* (le vulnerabilità e i disagi delle persone rilevati dagli operatori), alle *richieste* avanzate esplicitamente dalle persone che si sono rivolte ai Centri e, infine, agli *interventi* posti in essere direttamente dalla Caritas o con il concorso di altri soggetti ecclesiali, istituzionali e del privato sociale.

L'ascolto non va considerato principalmente come un metodo di rilevazione sociologica della povertà, né tanto meno come un servizio socio-assistenziale o un mero strumento di orientamento alla rete del *welfare* territoriale. Il prezioso servizio dell'ascolto è essenzialmente «un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano»².

¹ Il Centro di ascolto è un luogo privilegiato in cui la comunità cristiana incontra quotidianamente le persone che vivono una o più condizioni di fragilità. È dunque uno strumento a servizio di tutta la comunità che si caratterizza per alcune principali funzioni: accoglienza, ascolto del disagio, prima risposta e presa in carico, accompagnamento, orientamento nella rete dei servizi verso l'autonomia, promozione di reti solidali e coinvolgimento/animazione della comunità.

² SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale, Città del Vaticano 27 ottobre 2018, n. 7:

https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html#_bookmark215

Nel corso del 2020 i Centri di ascolto Caritas della Sardegna, distribuiti nei 35 comuni coinvolti nell'indagine³, hanno ascoltato – una o più volte – 10.125 persone portatrici di uno o più disagi a livello personale e familiare; il che farebbe moltiplicare tale indicatore a cifre ben più elevate. Non va trascurato, infatti, che si tratta della cosiddetta “punta di un iceberg”, giacché molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete ecclesiale e tante altre, anche per semplice pudore, non hanno il coraggio di aprirsi agli altri (soprattutto se estranei) per chiedere aiuto.

Considerando la serie storica riguardante i dati dei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, il numero di 10.125 persone costituisce un dato che appare in notevole aumento rispetto al 2019 (6.876 persone)⁴. L'incremento tra il 2019 e il 2020 è stato di 3.249 unità, pari a +47,3%. Tale aumento è conforme alla crescita di circa 1 punto percentuale dell'incidenza della povertà relativa registrata in Sardegna nel 2020 ed è evidentemente associato al peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie sarde a causa degli effetti economici della pandemia, in particolare di quei nuclei sprovvisti di tutele e di reti di protezione sociale, con persona di riferimento occupata in modo irregolare e/o precario, fra cui diversi cittadini stranieri⁵.

Tra il 2019 e il 2020 il numero delle persone ascoltate nei Centri di ascolto è passato da 6.876 a 10.125

TAB. 2.1. *Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2020 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Persone ascoltate		
	v.a.	%	di cui donne
Ales-Terralba	606	6,0	307
Alghero-Bosa	822	8,1	431
Cagliari	6.084	60,1	3.181
Iglesias	648	6,4	320
Lanusei	67	0,7	25
Nuoro	253	2,5	109
Oristano	536	5,3	311
Ozieri	163	1,6	83
Sassari	766	7,6	307
Tempio-Ampurias	180	1,8	97
Totale	10.125	100,0	5.171

³ I Centri di ascolto che hanno conferito i dati relativi al 2020 sono ubicati nei comuni di: Ales, Guspini, Pabillonis, San Gavino Monreale, Sardara, Terralba, Uras, Ussaramanna e Villacidro (diocesi di Ales-Terralba); Alghero, Macomer e Olmedo (diocesi di Alghero-Bosa); Cagliari, Decimomannu, Pula, Selargius e Serramanna (diocesi di Cagliari); Buggerru, Carbonia, Iglesias, Santadi e Sant'Antioco (diocesi di Iglesias); Lanusei e Tortoli (diocesi di Lanusei); Nuoro e Siniscola (diocesi di Nuoro); Oristano (diocesi di Oristano); Ozieri (diocesi di Ozieri); Porto Torres e Sassari (diocesi di Sassari); La Maddalena, Olbia, Palau, Perfugas e Tempio Pausania (diocesi di Tempio-Ampurias).

⁴ Nel 2018 il numero era di 7.903 e nel 2017 era di 7.077. L'aumento complessivo di oltre 3.000 unità nell'anno dell'avvento della pandemia è il risultato netto di un fenomeno con differenze territoriali significative. Mentre registrano un incremento nel numero delle persone ascoltate, rispetto al 2019, le Caritas diocesane di Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Nuoro, Oristano e Cagliari (con l'aumento più elevato: +3.316), le Caritas diocesane di Iglesias, Lanusei, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias (con la diminuzione più elevata: -437) registrano un decremento. Tale fenomeno si spiega con la rimodulazione di alcuni servizi proprio a causa dell'insorgere della pandemia: incrementando gli ascolti telefonici, in diversi casi senza dare seguito alla consueta registrazione nel database, o ampliando gli ascolti in funzione degli interventi di assistenza immediata dettati dall'emergenza (in particolare di viveri e altri beni di prima necessità), senza peraltro provvedere all'inserimento dei dati nel programma informatico.

⁵ Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud ha stimato che l'80% dei posti di lavoro persi nel 2020 ha riguardato lavoratori con un titolo di studio medio-basso. Cfr. CRENOS, *Economia della Sardegna. 28° Rapporto 2021*, Arkadia Editore, giugno 2021, p. 60.

Con riferimento all'impatto prodotto dalla pandemia sui nuovi profili di vulnerabilità individuati dalla Caritas a livello nazionale è importante considerare come la Sardegna si collochi tra le regioni italiane con quote di povertà inedite molto più elevate rispetto alla media nazionale. In questa prospettiva, l'ultimo Rapporto della Caritas Italiana rileva come «tra le regioni con più alta incidenza di "nuovi poveri" si distingue la Valle d'Aosta (61,1%), la Campania (57,0%), il Lazio (52,9%), la Sardegna (51,5%) e il Trentino Alto Adige (50,8%)»⁶.

Delle persone ascoltate nel 2020 il 51,5% ha chiesto aiuto alla Caritas per la prima volta

Nel corso del 2020 ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna si sono rivolti in maggioranza cittadini italiani (71,5%). Come risulta dalla tabella 2.1 una quota pari a tre quinti delle persone ascoltate è transitata presso i Centri di ascolto della diocesi di Cagliari (60,1%), la quale assorbe la quota più consistente della popolazione residente nelle diocesi sarde (33,6%), in cui è compreso il maggior numero di parrocchie dell'Isola (129 su 619 complessive) e nella quale si registra la più elevata densità abitativa (138,6 abitanti per chilometro quadrato, in confronto alla media regionale di 67,5).

Sono le donne a chiedere prevalentemente aiuto alla Caritas

Tra gli effetti prodotti dalla pandemia sul versante della vulnerabilità sociale si registra anche in Sardegna, conformemente al dato nazionale proposto dalla Caritas Italiana, un'accresciuta esposizione alla fragilità da parte delle donne. Infatti, interrompendo dopo sette anni la tendenza di una preponderanza maschile, le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2020 sono prevalentemente di sesso femminile. Le donne ascoltate nel 2020, infatti, sono state 5.171: una cifra che pone al di sopra della metà la quota di genere femminile (pari al 51,1%). A registrare una differenza, rispetto al dato prevalente regionale, sono soltanto le diocesi di Iglesias, Lanusei, Nuoro e Sassari, nelle quali si registra rispettivamente il 50,6%, il 62,7%, il 56,9% e il 59,9% della presenza maschile nei Centri di ascolto.

Si registra un'accresciuta fragilità delle donne durante la pandemia

Una persona su due ha tra i 40 e i 50 anni

Dai dati disponibili risulta che alle classi dei quarantenni e dei cinquantenni è associato il maggior numero di persone ascoltate: una persona su due, infatti, ha tra i 40 e i 50 anni (cfr. la figura 2.1)⁷. La classe modale è costituita dai 45-49enni, mentre l'età media è di 47 anni. La classe dei quarantenni copre oltre un quarto del totale delle persone ascoltate (26,3%) mentre quella dei cinquantenni assorbe il 23,3%. A livello nazionale, l'ultimo Rapporto della Caritas Italiana pone in luce come l'età media delle persone ascoltate non si discosti molto dal dato della Sardegna, essendo di 46 anni, un dato «che si conferma immutato rispetto al pre-pandemia»⁸.

L'età media delle persone ascoltate non cambia durante la pandemia

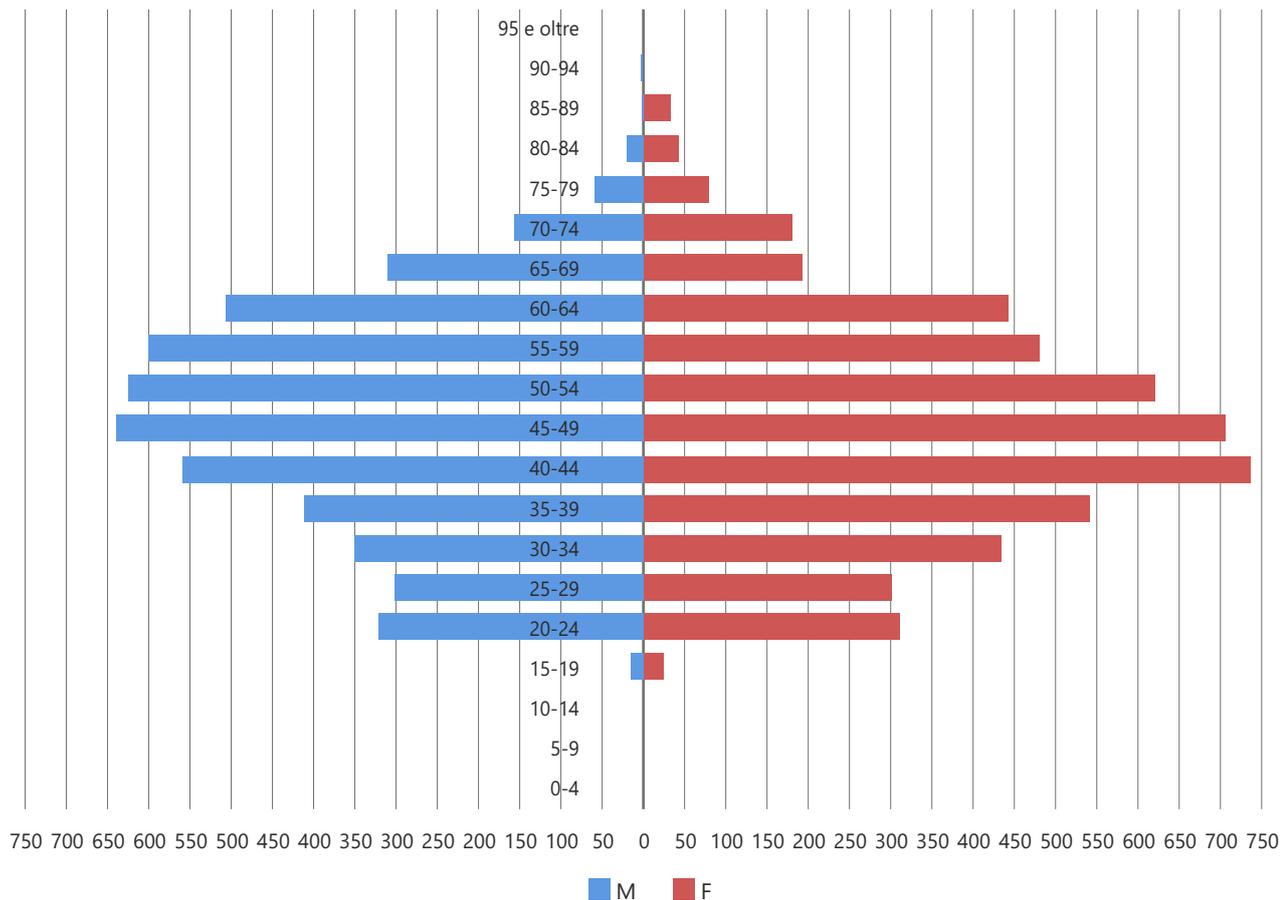
Considerando coloro di cui si conosce la data di nascita, ed estendendo l'osservazione alle classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale, è possibile constatare come l'89,1% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni). I giovani (nella classe d'età 15-24 anni) coprono il 6,7%, mentre le persone che rientrano nella classe d'età dei 65enni e oltre assorbono invece il 10,9% del totale.

⁶ Cfr. CARITAS ITALIANA, *Oltre l'ostacolo*, op. cit., p. 28.

⁷ In 122 casi non è stato possibile risalire all'età delle persone ascoltate, il che determina una distorsione, seppur impercettibile, nella distribuzione per genere della piramide dell'età.

⁸ Cfr. CARITAS ITALIANA, *Oltre l'ostacolo*, op. cit., p. 30.

FIG. 2.1. *Persone ascoltate nel 2020 per genere e classi d'età (valori assoluti)*



Sono soprattutto le persone sposate (in particolare le donne) a chiedere aiuto

Per quanto concerne lo stato civile delle persone ascoltate (cfr. la tabella 2.2), le due componenti quantitativamente più rilevanti sono costituite rispettivamente dai coniugati, con un dato (pari al 40,2%) che appare in notevole crescita rispetto all’anno precedente (con un aumento di 4 punti percentuali), e da quanti hanno dichiarato di essere celibi o nubili, col 34,0%: un dato in diminuzione negli ultimi due anni (era del 38,4% nel 2018 e del 37,0% nel 2019).

Con l’avvento della pandemia la quota proporzionale delle persone coniugate è risultata maggiore rispetto a quella delle persone celibi o nubili (negli ultimi due anni erano preponderanti questi ultimi). Rispetto a ciò è bene considerare come anche in Sardegna a subire in modo rilevante le conseguenze economiche dell’emergenza sanitaria siano state soprattutto le famiglie con persona di riferimento occupata in modo irregolare e/o precario, facendo scaturire condizioni di fragilità allargate al proprio nucleo familiare. Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legalmente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente il 15,7% di tutte le persone ascoltate (tale quota era pari al 17,2% nel 2019).

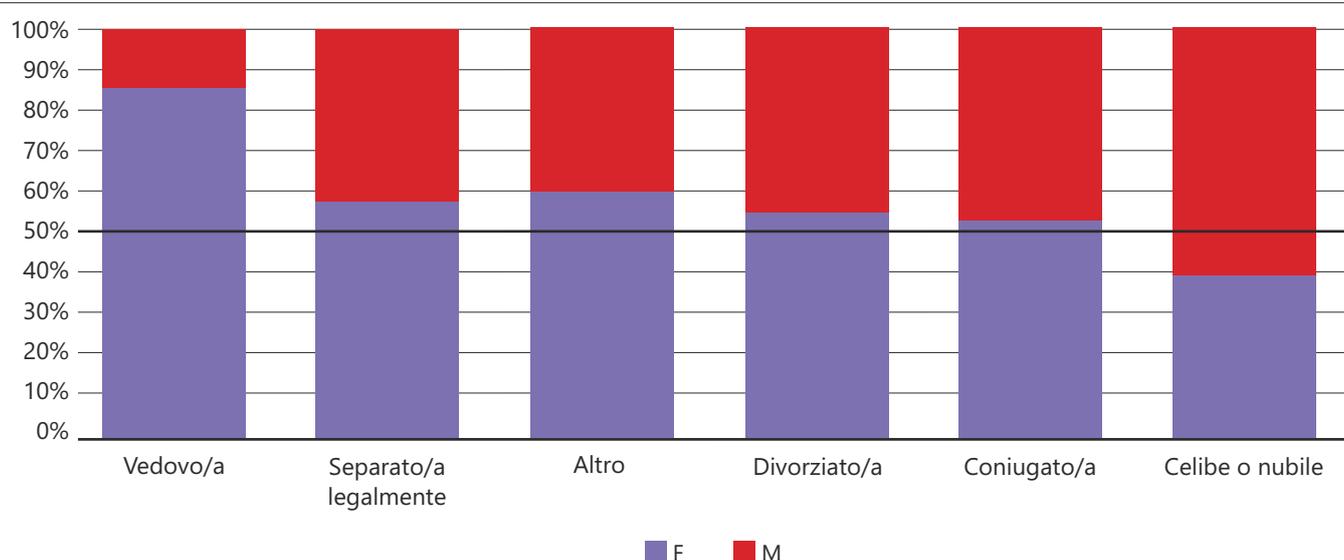
La pandemia ha colpito in particolare i nuclei familiari con persona di riferimento occupata in modo precario e/o irregolare

Come risulta dalla figura 2.2, fra i separati e i divorziati è la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità (rispettivamente nel 57,6% e nel 54,3% dei casi). Inoltre, le donne prevalgono nettamente sugli uomini nel caso dei vedovi (84,6%); risultano invece con una quota percentuale nettamente inferiore rispetto agli uomini solo nel caso in cui non si siano mai sposate (39,1%).

TAB. 2.2. Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2017-2020 (valori percentuali)

Stato civile	2017			2018			2019			2020		
	M	F	Tot.									
Coniugato/a	35,6	38,3	36,9	33,6	36,8	35,1	34,2	38,4	36,2	39,4	41,0	40,2
Celibe o nubile	45,0	24,2	34,9	48,6	26,2	38,4	46,3	27,1	37,0	41,3	26,6	34,0
Separato/a legalmente	9,3	14,9	12,0	8,3	14,3	11,0	9,4	12,3	10,8	8,4	11,5	10,0
Vedovo/a	2,0	11,5	6,6	1,9	11,5	6,3	1,8	9,5	5,5	1,6	8,7	5,1
Divorziato/a	5,1	6,6	5,9	5,1	6,7	5,8	5,6	7,3	6,4	5,2	6,3	5,7
Altro	3,1	4,5	3,8	2,5	4,5	3,4	2,8	5,3	4,0	4,0	6,0	5,0
Totale	100,0											

FIG. 2.2. Persone ascoltate nel 2020 per stato civile. Rapporto fra i generi (valori percentuali)



Tali dati pongono in rilievo delle correlazioni esistenti tra la vulnerabilità sociale e la fragilità di genere nei rapporti coniugali: una situazione di vulnerabilità rispetto alla quale, in alcune circostanze, la componente femminile appare notevolmente più esposta rispetto a quella maschile. Le donne, per il ruolo tradizionalmente rivestito in seno alla famiglia di appartenenza, si fanno spesso testimoni e allo stesso tempo portatrici di situazioni di disagio che riguardano altri membri della famiglia e, non di rado, l'intero nucleo familiare.

Chi chiede aiuto alla Caritas vive per lo più in famiglia

Dalla tabella 2.3, la quale mostra i dati relativi al nucleo di convivenza delle persone ascoltate, si evince che la maggior parte di esse vive con i propri familiari o parenti: una quota – pari al 67,8%⁹ – in significativo aumento rispetto al 2018 (56,5%) e al 2019 (61,0%), dopo aver registrato una diminuzione nel recente passato (passando dal 63,7% nel 2016 al 59,4% nel 2017).

È piuttosto evidente come i dati Caritas continuino a rimandare a una situazione di vulnerabilità vissuta in ambito prevalentemente familiare. Di tale disagio familiare sono portavoce per lo più le donne, le quali assorbono poco più di tre quinti dei casi di persone ascoltate che vivono in nuclei familiari (60,3%). Appare assai rilevante anche la quota di coloro che hanno dichiarato di vivere da soli, pari a un quinto del totale delle persone ascoltate (20,9%): trattasi di persone per lo più di sesso maschile (nel 68,8% dei casi), celibi e di cittadinanza italiana.

La povertà è vissuta prevalentemente in ambito familiare

TAB. 2.3. Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2019-2020 (valori percentuali)

Nucleo di convivenza	2019	2020
In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti	51,3	49,0
Solo	23,2	20,9
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	9,7	18,8
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia o rete parentale	7,8	5,9
Altro	3,8	2,8
Presso istituto, comunità, ecc.	3,8	2,1
Coabitazione di più famiglie	0,5	0,5
In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)	0,0	0,0
In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0

⁹ Il dato è stato ottenuto aggregando le voci "In nucleo con coniuge e figli o altri familiari/parenti", "In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)", "In nucleo con solo coniuge (senza figli o altri componenti)" e "In nucleo con figli o altri familiari/parenti (senza coniuge/partner)".

Dove vive chi si rivolge ai Centri di ascolto della Caritas

Delle persone ascoltate la maggior parte vive in un domicilio proprio: si tratta di un dato pari al 79,4% del totale¹⁰. Tuttavia, non sono poche le persone – pari al 5,7% del totale (con un peso che è diminuito negli ultimi due anni: era del 10,7% nel 2018 e del 7,1% nel 2019), in gran parte di sesso maschile (82,2%) e per lo più straniere (54,2%) – che hanno dichiarato di trovarsi senza un domicilio stabile o in una situazione di estrema precarietà abitativa. Tale riferimento include sia quanti vivono la condizione di “senza dimora” in senso stretto, secondo i criteri generalmente utilizzati (oltre alla mancanza di una dimora stabile, anche l’assenza di reti significative di sostegno, ecc.), sia quanti hanno dichiarato di essere privi di abitazione, di vivere in un domicilio di fortuna o in una casa abbandonata, includendo anche coloro che dormono in macchina.

Da notare, inoltre, che la quota riferita alla voce “Centro di accoglienza” è composta per lo più da cittadini stranieri (84,9%). Così come sono soprattutto straniere e di sesso femminile (in quasi un caso su due si tratta di donne romene), le persone associate alle voci “Coabitazione con il datore di lavoro” e “Alloggio legato al servizio prestato”, trattandosi in gran parte di lavoratrici impegnate nei servizi di cura personale e familiare (badanti e collaboratrici domestiche).

TAB. 2.4. Condizione alloggiativa delle persone ascoltate. Anni 2019-2020 (valori percentuali)

Condizione alloggiativa	2019	2020
Casa in affitto da privato	33,7	40,2
Casa in affitto da ente pubblico	15,9	17,8
Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà	13,3	12,1
Casa in comodato	3,7	4,8
Casa in proprietà con mutuo in essere	6,6	4,5
Ospite da amici o parenti temporaneamente	4,3	3,4
Privo di abitazione	4,9	3,3
Centro di accoglienza	5,3	2,9
Ospite da amici o parenti stabilmente	4,2	2,7
Domicilio di fortuna	1,3	1,8
Subaffitto/posto letto	1,6	1,5
Roulotte in campo autorizzato	1,4	1,2
Roulotte (non in campo autorizzato)	0,7	1,2
In stabile/alloggio occupato	1,1	1,1
Coabitazione con il datore di lavoro	0,8	0,4
Dorme in macchina	0,5	0,3
Casa abbandonata	0,4	0,3
Alloggio legato al servizio prestato	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0

¹⁰ La quota è stata ricavata aggregando le seguenti voci contemplate nella tabella 2.4: “Casa in affitto da privato”; “Casa in affitto da ente pubblico”; “Casa in proprietà con mutuo estinto/nuda proprietà”; “Casa in proprietà con mutuo in essere”; “Casa in comodato”.



Rimane elevata la quota di persone vulnerate con un titolo di studio medio-basso

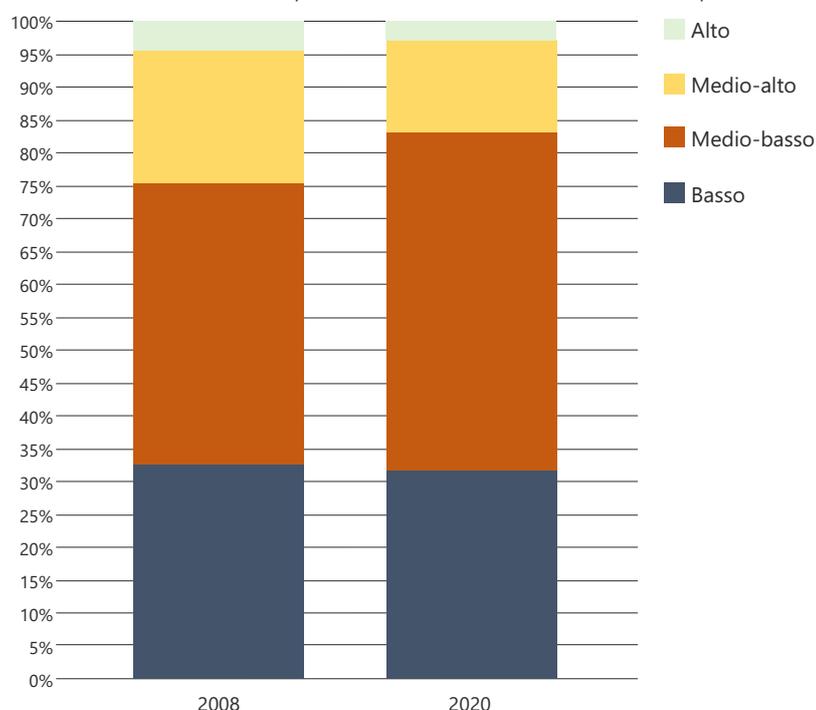
Da molti anni i dati dei Centri di ascolto pongono in evidenza l'esistenza di una strettissima correlazione fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. Si tratta di un tema reso ancora più evidente in una regione, come la Sardegna, in cui i dati sull'abbandono scolastico hanno continuato ad essere al di sopra della media nazionale negli ultimi 16 anni, con una significativa diminuzione nell'ultimo anno¹¹.

In generale è possibile stabilire come oltre quattro quinti delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto, pari all'81,4%, per lo più di sesso femminile (55,2%), possiede un livello di istruzione basso o medio-basso¹². Oltre la metà delle persone rivoltesi nel 2020 ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna (51,4%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore.

Meno istruiti e più esposti agli effetti socio-economici della pandemia

La figura 2.3 e la tabella 2.5 mostrano una crescente esposizione al disagio, durante il periodo 2008-2020, da parte di persone con un livello di istruzione medio-basso. Chi si è dunque trovato in possesso di adeguati strumenti culturali e formativi, con un livello d'istruzione medio-alto o alto¹³, ha senz'altro retto meglio la prova della crisi economico-finanziaria del decennio 2008-2018 e anche le nuove sfide poste dalla pandemia del 2020.

Fig. 2.3. Livello di istruzione delle persone ascoltate. Raffronto 2008-2020 (valori percentuali)



¹¹ Nel 2020 l'indicatore relativo ai giovani (18-24enni) che hanno abbandonato prematuramente gli studi risulta in diminuzione sia a livello nazionale (13,1%; era del 13,5% nel 2019 e del 14,5% nel 2018) sia a livello regionale (12,0%; era del 17,8% nel 2019 e del 23,0% nel 2018). Per la prima volta, da almeno il 2004, la percentuale dei giovani sardi tra 18 e i 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi è più bassa rispetto alla media nazionale. Cfr. ISTAT, <http://dati.istat.it> e <http://noi-italia.istat.it>. La percentuale più elevata registrata nel 2020 è quella della Sicilia, con il 19,4%, mentre la più bassa è quella dell'Abruzzo (8,0%).

¹² Il dato "basso" o "medio-basso" riferito al titolo di studio, oltre alle persone analfabete o prive di alcun titolo, contempla quanti hanno conseguito la sola licenza elementare e quanti sono riusciti a conseguire almeno la licenza media inferiore.

¹³ L'indicazione "alto" o "medio-alto" contempla quanti hanno conseguito la licenza media superiore, il diploma professionale, la laurea triennale, la laurea magistrale ed eventuale titolo superiore.

TAB. 2.5. Titolo di studio delle persone ascoltate nel periodo 2008-2020 (valori percentuali)

Titolo di studio	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Analfabeta	3,2	2,2	2,0	1,4	1,3	1,5	2,0	2,0	2,3	2,6	2,9	2,5	2,0
Nessun titolo	6,0	4,4	3,9	3,4	3,3	4,3	3,7	4,1	4,7	5,7	5,6	5,2	6,1
Licenza elementare	22,8	24,6	27,1	26,6	26,5	25,4	24,6	23,4	22,6	23,7	23,0	24,0	22,6
Licenzia media inferiore	42,4	45,9	45,1	46,1	48,8	50,8	50,2	51,7	51,9	50,3	49,6	50,7	51,4
Diploma professionale	9,5	6,8	6,5	6,7	6,1	5,3	6,0	5,6	6,2	5,9	5,7	5,0	5,0
Licenza media superiore	10,2	11,2	11,1	11,5	10,8	9,9	9,8	9,2	8,7	8,3	9,1	8,6	8,7
Diploma universitario	1,3	1,0	0,7	0,8	0,8	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	0,8	0,6	0,7
Laurea	3,2	3,2	3,7	3,0	3,1	2,4	1,9	2,2	2,2	2,0	1,9	2,0	2,1
Altro	1,3	1,3	0,2	0,5	0,5	0,2	0,4	0,6	1,1	1,1	1,0	1,4	1,4
Totale	100,0												

Quest'aspetto viene confermato dalla percentuale relativa alle persone rivoltesi ai Centri di ascolto in possesso della laurea. Si tratta di un dato che, negli ultimi anni, appare in diminuzione: nel 2008 (all'inizio della crisi) era del 3,2%, mentre si è attestato al 2,0% negli ultimi anni. Più in generale, la quota di quanti possedevano un titolo di studio alto nel 2008 era del 4,5% mentre nel 2019 si è ridotta al 2,8%.

Fra le cause del disagio, la mancanza di lavoro o il possedere un lavoro precario

Come già rilevato, la pandemia ha prodotto importanti effetti sotto il profilo economico e sociale, determinati in gran parte dalle conseguenze derivanti dalle prolungate fasi di confinamento, a causa delle quali sono diminuiti non solo i redditi da lavoro autonomo, in particolare per quelle categorie professionali soggette alle limitazioni imposte dalla legge per ragioni di sicurezza, ma anche i redditi derivanti dal vasto fenomeno dell'economia informale o sommersa, purtroppo particolarmente incisiva anche in Sardegna.

Come risulta dalla figura 2.4 la maggior parte delle persone ascoltate, anche nel corso del 2020, ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (61,4%), vale a dire alla ricerca di una nuova occupazione a seguito di licenziamento o di conclusione contrattuale di un rapporto di collaborazione o di lavoro subordinato a tempo determinato (disoccupati in senso stretto) o alla ricerca della prima esperienza lavorativa (inoccupati). Le persone disoccupate sono soprattutto uomini (60,4%), con un'età media di 44 anni.

Tra le persone ascoltate si registra una quota significativa di coloro che hanno dichiarato di essere in possesso di un'occupazione professionale (11,6%), peraltro non sempre regolare. Considerando tale componente e quella dei pensionati (8,1%) si giunge a un quinto del totale: ciò sta ad indicare la fatica che si fa nel far fronte ai bisogni quotidiani anche laddove esiste una qualche fonte di reddito¹⁴.

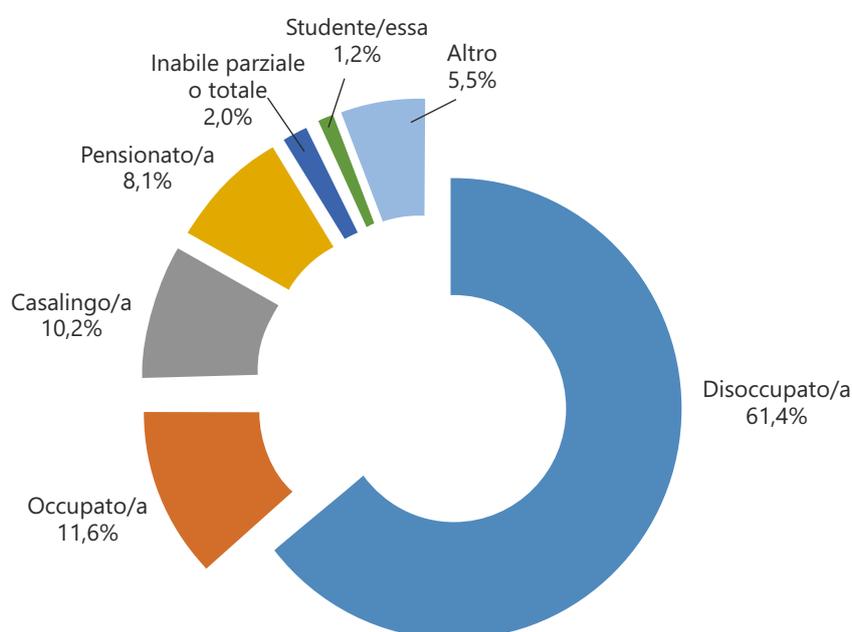
La tabella 2.6, attraverso cui è possibile valutare adeguatamente le proporzioni concernenti le differenti condizioni professionali, conferma quanto è stato esposto precedentemente, consentendo di porre in relazione gli anni 2012-2020.

¹⁴ È interessante rilevare come la quota dei cosiddetti *working poor* (persone che pur lavorando vivono una qualche forma di disagio, compreso quella economica), dopo il picco raggiunto nel 2013 (17,0%) negli ultimi anni sembrerebbe attestarsi attorno all'11,0%.

TAB. 2.6. Condizione professionale delle persone ascoltate. Anni 2012-2020 (valori percentuali)

Condizione professionale	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Disoccupato/a	65,6	59,4	56,2	63,5	62,9	64,3	67,0	63,6	61,4
Occupato/a	14,4	17,0	15,9	11,5	11,9	11,3	11,0	11,2	11,6
Casalingo/a	8,5	7,1	8,7	9,3	8,9	8,5	7,0	8,6	10,2
Pensionato/a	8,9	12,8	14,0	10,4	9,7	8,2	7,3	8,0	8,1
Inabile parziale o totale	1,2	1,6	1,7	1,5	1,7	1,9	1,7	1,7	2,0
Studente/essa	0,5	0,4	0,5	0,6	0,7	0,6	0,9	1,1	1,2
Altro	1,0	1,7	2,9	3,2	4,1	5,2	5,1	5,7	5,5
Totale	100,0								

FIG. 2.4. Condizione professionale delle persone ascoltate. Anno 2020 (valori percentuali)



I bisogni osservati nel 2020 dagli operatori dei Centri di ascolto

Quando le persone si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas quasi sempre formulano in modo esplicito una o più richieste, come ad esempio il pagamento di una bolletta dell'energia elettrica o del telefono; la possibilità di avvalersi di un servizio di accoglienza o di mensa; il conferimento di vestiti o di sussidi economici; una consulenza legale o un efficace orientamento alla rete territoriale dei servizi. In realtà, ogni richiesta rimanda a uno o più bisogni (latenti o manifesti) che limitano oggettivamente la sfera della libertà del richiedente (il non poter utilizzare l'elettricità per riscaldarsi o il non potersi nutrire e/o vestire adeguatamente, ecc.). Tali necessità devono essere opportunamente vagliate dagli operatori, fino a risalire alle cause primigenie del disagio.

Siccome le istanze espresse dalle persone ascoltate non sempre coincidono con i loro effettivi bisogni è compito degli operatori Caritas andare oltre la richiesta per esplorare, attraverso le storie di vita, le aree di vulnerabilità, le diverse fragilità e dunque i vari bisogni. Si tratta di un servizio essenziale che crea legami di fiducia e che fa spazio anzitutto alla persona, ancor prima che ai suoi problemi. Ecco perché, nel porre in luce la multidimensionalità dei bisogni,

esplorando le storie di vita delle persone durante gli ascolti non si deve rimanere ancorati burocraticamente alle richieste. Il tutto senza mai trascurare che il primo bisogno essenziale – anche se non chiaramente esplicitato – resta sempre l’ascolto. È inoltre necessario precisare che i dati relativi ai bisogni devono essere letti in modo orientativo, poiché la loro precisa individuazione da parte degli operatori dei Centri di ascolto può derivare unicamente dalla conoscenza effettiva dei problemi concreti manifestati dalle persone ascoltate.

Dalla tabella 2.7 si rileva che nel corso del 2020 i *problemi di natura economica e di occupazione* hanno coperto complessivamente oltre tre quinti delle necessità registrate dagli operatori: si tratta di una quota, pari al 67,6%, che appare in notevole crescita rispetto agli anni precedenti. Tale dato, infatti, era del 54,4% nel 2017, del 54,1% nel 2018 e del 53,8% nel 2019.

I bisogni registrati nel 2020 vanno letti opportunamente nel contesto straordinario della pandemia e delle conseguenti fasi di confinamento resesi necessarie per contrastare il contagio, a causa delle quali le necessità primarie associate ai problemi economici e lavorativi si sono amplificate. Questo spiegherebbe anche la concentrazione dei bisogni rilevati dagli operatori su queste due specifiche aree, con conseguente ricomposizione durante l’anno degli altri versanti di bisogno, fra cui le problematiche abitative (passate dal 10,1% del 2019 al 6,8% del 2020), quelle familiari (dall’11,3% all’8,2%) e quelle legate all’immigrazione (dal 7,8% al 4,7%).

*Durante la
pandemia sono
cresciuti i bisogni
primari associati ai
problemi economici
e lavorativi*

TAB. 2.7. Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2015-2020 (valori percentuali)

Tipologie di bisogni	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Problemi economici	30,7	32,4	29,8	30,1	31,7	39,0
Problemi di occupazione/lavoro	23,5	26,0	24,6	24,0	22,1	28,6
Problemi familiari	13,2	11,4	11,0	10,0	11,3	8,2
Problematiche abitative	7,7	7,8	9,2	9,6	10,1	6,8
Problemi legati all’immigrazione	7,4	6,5	8,6	8,9	7,8	4,7
Problemi di istruzione	5,6	5,9	6,4	7,3	6,4	4,7
Problemi di salute	5,4	4,6	4,8	4,8	5,0	3,7
Altri problemi	2,5	2,2	2,2	2,1	1,9	1,6
Problemi di detenzione e giustizia	1,7	1,3	1,2	1,2	1,7	1,2
Dipendenze	1,4	1,2	1,4	1,2	1,4	0,9
Disabilità	0,8	0,7	0,6	0,7	0,6	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Una valutazione analitica delle singole tipologie di bisogno è resa possibile attraverso l’esame disaggregato per micro-voce. Un’analisi dettagliata di questo tipo pone in evidenza come il disagio più frequentemente registrato dagli operatori dei Centri di ascolto sia associato alla mancanza di lavoro (disoccupazione e inoccupazione), pari a circa un quarto di tutti i bisogni complessivamente rilevati.

I *problemi economici*, al primo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni rilevati (39,0%), dipendono essenzialmente dal possedere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.), il che significa una difficoltà cronica a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere ordinario (un disagio che rappresenta il 18,9% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori). Ugualmente importante il disagio manifestato da quanti hanno dichiarato di non possedere alcun reddito (tale bisogno assorbe il 12,7% del totale dei bisogni complessivi). Associato a questo problema, ma con tratti ancora più significativi, è il dato relativo alla micro-voce

*I problemi
economici
dipendono per lo più
dal possedere un
reddito non
adeguato alle
normali esigenze*

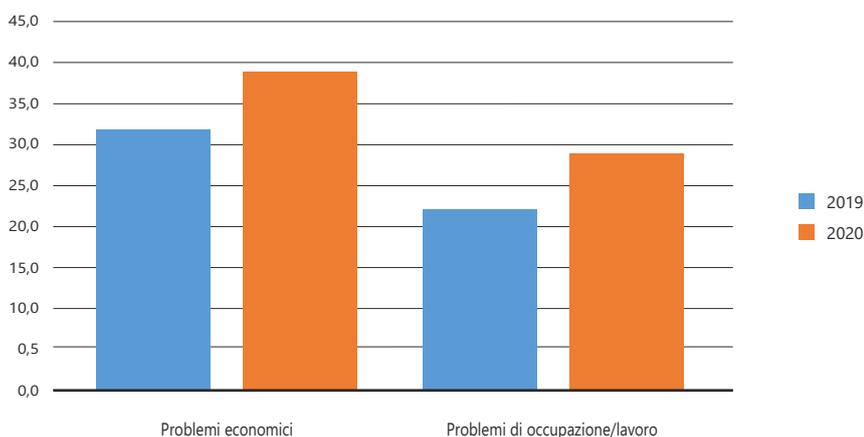
riguardante l'indebitamento/cattiva gestione del reddito (1,3%). In questi casi, ci si trova sovente di fronte a persone che non solo non riescono più a risparmiare ma che sono costrette a rivolgersi alle società finanziarie, cedendo il quinto dello stipendio o impegnando prematuramente il trattamento di fine rapporto. Assai di frequente le persone ascoltate non sono in grado di far fronte a impegni assunti in termini di "debito al consumo" o di "mutuo casa"; a questo proposito non è da trascurare pure la quota di quanti, a fronte di una situazione economica profondamente peggiorata, continuano a mantenere gli stessi *standard* di vita e di consumo, con un contrasto che diventa più marcato soprattutto quando alla perdita del lavoro non fa seguito il ridimensionamento dei consumi a carattere voluttuario, ponendo in luce tutta una serie di fragilità sul versante educativo, valoriale e degli stili di vita.

Per quanto concerne la macro-voce *problemi di occupazione/lavoro* (28,6%), questa, come già segnalato, corrisponde in gran parte all'inoccupazione e alla disoccupazione (25,5% dei bisogni complessivi), contemplando i bisogni manifestati sia da chi ha dichiarato di essere in cerca della prima occupazione sia da quanti sono alla ricerca di una nuova sistemazione lavorativa, a seguito di licenziamento. Nella stessa macro-categoria *problemi di occupazione/lavoro* sono stati pure rilevati, anche se in misura inferiore, i bisogni delle persone con un lavoro precario, che lavorano in nero, che usufruiscono della cassa integrazione guadagni, della mobilità o che subiscono particolari condizioni di sottoccupazione (sfruttamento dei lavoratori in attività rischiose, dequalificanti, gravose, in ambienti insalubri e privi di adeguate misure di sicurezza).

I problemi di occupazione riguardano sia chi non trova lavoro sia chi lo ha perso, ma anche chi è precario

Un'ulteriore analisi diacronica delle macro-voci dei bisogni registrati dagli operatori dei Centri di ascolto, relativamente al periodo 2019-2020, consente di rilevare puntualmente l'andamento delle situazioni di disagio osservate dalle Caritas della Sardegna nell'anno dell'avvento della pandemia. A questo proposito, la figura 2.5 consente di effettuare una comparazione delle macro-voci che, nell'arco del periodo preso in esame, registrano una crescita significativa in termini proporzionali.

Fig. 2.5. Comparazione dell'incidenza dei bisogni in crescita per macro-voci. Anni 2019-2020 (valori percentuali)



Le richieste delle persone transitate nei Centri di ascolto nel 2020

Nella maggior parte de casi il rilevamento dei bisogni, nell'esperienza vissuta dagli operatori dei Centri di ascolto, fa seguito alla registrazione delle richieste formulate dalle persone che ad essi si rivolgono. Come già rilevato, non sempre la richiesta coincide con il bisogno osservato, in parte perché la prima riguarda le aspettative che la persona nutre verso il Centro stesso ed anche perché chi chiede aiuto può non avere piena consapevolezza del proprio disagio. Pertanto, a differenza dei bisogni, le richieste sono rappresentate da ciò che le persone domandano esplicitamente quando si rivolgono ai Centri di ascolto.

Nel 2020 sono state registrate complessivamente 41.132 richieste di aiuto¹⁵: tale dato appare in netto aumento rispetto all'anno precedente¹⁶. Si noti come le prime due voci della tabella 2.8 coprono il 93,9% del totale delle richieste. Nello specifico, i dati pongono in luce una significativa preponderanza di *richieste di beni e/o servizi materiali* (81,9%), particolarmente accresciute negli ultimi anni: nel 2008 (primo anno della crisi economico-finanziaria) tale voce copriva appena il 48,8% del totale. Le richieste di beni riguardano in particolare i viveri serviti tramite le mense, i viveri confezionati e i prodotti alimentari conferiti tramite gli "Empori della Solidarietà", oramai presenti in diverse diocesi della Sardegna. Seguono a molta distanza le *richieste di sussidi economici* (12,0%), le quali riguardano prevalentemente le erogazioni dirette di somme di denaro per svariati motivi, fra cui il pagamento di bollette e tasse, l'acquisto di bombole del gas, il pagamento dell'affitto casa e più in generale la gestione dell'abitazione.

Durante la pandemia in proporzione sono cresciute le richieste di beni e/o servizi materiali e di sussidi economici

TAB. 2.8. Macro-voci delle richieste effettuate. Anni 2019-2020 (valori percentuali)

Tipologie di richieste	2019	2020
Beni e/o servizi materiali	80,5	81,9
Sussidi economici	10,2	12,0
Orientamento	0,3	2,0
Sanità	4,1	1,3
Alloggio	1,7	0,9
Consulenza professionale	0,9	0,7
Lavoro	1,4	0,5
Coinvolgimenti	0,1	0,3
Scuola-Istruzione	0,7	0,3
Altre richieste non meglio precisate	0,0	0,1
Sostegno socio-assistenziale	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0

Mettendo a confronto il 2020 con l'anno precedente emerge un significativo aumento proporzionale delle richieste di beni e servizi materiali. Si tratta, in particolare, del conferimento di viveri, vestiario, prodotti per i neonati, materiale sanitario, biglietti per il trasporto, buoni pasto, prodotti per l'igiene personale, attrezzatura per la casa, ecc. A questo proposito va rilevato che, anche grazie a un importante contributo che la Regione Autonoma della Sardegna sta mettendo a disposizione della Regione ecclesiastica della Sardegna per far fronte ai bisogni primari, le Caritas diocesane da qualche anno stanno provvedendo a incrementare in modo significativo proprio questa tipologia di interventi, anche al di fuori della mera rete dei Centri di ascolto, coinvolgendo anche altri servizi caritativi della rete ecclesiale non riconducibili esclusivamente alla Caritas.

Rispetto a un anno prima, oltre ad essere aumentate le richieste di beni e/o servizi materiali risultano in crescita anche le richieste di sussidi economici, passando dal 10,2% del 2019 al 12,0% del 2020 (nel 2015 tale indicatore aveva raggiunto livelli significativi, con il 19,9%).

Con un certo distacco dalle prime due voci si pongono (in diminuzione rispetto a un anno prima) le *richieste di tipo sanitario* (1,3%), di *alloggio* (0,9%) e di *lavoro* (0,5%), sia a tempo pieno

¹⁵ Si tratta di un dato che non contempla le richieste esplicite di ascolto, le quali vengono quasi sempre associate ad altre richieste. Le richieste di ascolto vengono attribuite in *default* dal sistema (Ospoweb) ad ogni nuova apertura di scheda personale. Nella tabella 2.8, pertanto, la richiesta "ascolto" è stata espunta per evitare effetti distortivi.

¹⁶ Nel complesso le richieste effettuate nel 2019 sono state 38.736.

sia occasionale. Rispetto a quest'ultimo tema è bene precisare che, pur non essendo abilitati a svolgere funzioni assimilabili ai Centri per l'impiego, i Centri di ascolto ricevono quotidianamente richieste di una qualche occupazione. Un dato che viene confermato dal fatto che, per circa un quarto dei bisogni rilevati dagli operatori, il disagio ascoltato ha a che fare con la mancanza totale del lavoro o con il possedere un lavoro inadeguato alle normali esigenze personali e familiari. Le richieste in campo sanitario sono legate essenzialmente alle domande di farmaci, che coprono il 72,2% di tutte le richieste di tipo sanitario. Capita spesso che, a causa dell'eccessivo costo dei farmaci, molti sardi (anche tra i giovani) rinuncino a curarsi adeguatamente o facciano affidamento alla rete della solidarietà per poter accedere ai medicinali necessari. D'altra parte è assai evidente la stretta correlazione esistente tra vulnerabilità economica e problematiche sanitarie delle persone, con conseguenze che si ripercuotono nel lungo periodo e che incidono nella più ampia sfera familiare. Si tratta di temi emersi in modo preponderante durante la pandemia, a fronte di un sistema sanitario svelatosi fragile, in una condizione di prolungata emergenza e impossibilitato, per evidenti ragioni, a dare corso in modo sistematico alle azioni di medicina preventiva e diagnostica.

Le richieste di *coinvolgimento*, così come quelle di *consulenza professionale* e *orientamento* (complessivamente il 3,0%), pongono in luce il riconoscimento da parte delle persone ascoltate della più ampia identità dei Centri di ascolto come luoghi in cui non solo si riceve sostegno materiale, ma anche accoglienza, orientamento e, allo stesso tempo, un parere qualificato e un accompagnamento personalizzato nel percorso di uscita dal disagio. Si tratta di un aspetto che rivela il *modus operandi* dei Centri di ascolto Caritas, come antenne di una rete territoriale nell'ambito della quale si collabora in sinergia con le istituzioni e con il mondo degli altri organismi di promozione umana e sociale, non solo di natura ecclesiale.

Gli interventi effettuati dalla rete Caritas nel 2020

A fronte delle 41.132 registrazioni di richieste d'aiuto, nel corso del 2020 gli operatori dei Centri di ascolto hanno rilevato 56.055 registrazioni di intervento¹⁷. Oltre all'ascolto semplice o con discernimento e progetto delle persone in difficoltà, il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori dei Centri di ascolto è la fornitura di *beni e servizi materiali* (86,6%).

L'avvento della pandemia ha di fatto costretto la rete dei servizi caritativi a rimodulare la propria operatività, anche per quanto attiene la fornitura dei beni primari. Per tale ragione, a differenza del passato, nel 2020 la micro-voce più frequente associata alla fornitura di *beni e servizi materiali* non è il "servizio mensa" quanto invece la "distribuzione di pacchi viveri", che da sola copre il 40,4% di tutti gli interventi erogati nel corso dell'anno. Nel complesso, se si sommano le voci "viveri a domicilio", "distribuzione di pacchi viveri", "empori/market solidali", "alimenti e prodotti per neonati", "mensa", "buoni pasto/ticket" (voci tutte afferenti ai beni e servizi di prima necessità), si raggiunge il 77,2% del totale degli interventi erogati nel 2020¹⁸.

Per quanto concerne i *sussidi economici*, seconda voce della tabella 2.9, si tratta per lo più di erogazioni monetarie volte a sostenere il pagamento: di bollette e tasse inevase (il 36,5% dei sussidi erogati), di affitti arretrati o di spese comunque connesse all'abitazione, delle spese di

*Durante la
pandemia sono
cresciuti in
proporzione gli aiuti
alimentari e i
sussidi economici*

¹⁷ Nel 2019 sono state in tutto 67.357. Come nel caso delle richieste, anche per la realizzazione della tabella 2.9 sono stati adottati i medesimi accorgimenti metodologici per evitare effetti distortivi sotto il profilo statistico.

¹⁸ Durante la pandemia in tutte e 10 le diocesi della Sardegna sono stati allestiti e/o potenziati (alcune volte anche nell'ambito dei COC, vale a dire i Centri Operativi Comunali), dei luoghi di conferimento di pacchi viveri. Nella sola città di Cagliari, ad esempio, durante l'emergenza è stato allestito un apposito centro temporaneo presso l'area della Fiera campionaria, ove sono stati assistiti oltre 3.100 nuclei familiari. Per un approfondimento sul tema riguardante gli interventi messi in campo dalla rete Caritas della Sardegna durante la pandemia, si rimanda ai già citati link: <https://www.caritassardegna.it/emergenza-coronavirus-le-caritas-sarde-riorganizzano-le-loro-attivita-per-i-piu-poveri/>; https://www.caritassardegna.it/wp-content/uploads/2020/11/Fascicolo_Covid19.pdf.

trasporto, di pratiche burocratiche e delle spese scolastiche.

La voce *orientamento*, al terzo posto, fa invece riferimento al prezioso servizio di guida e accompagnamento delle persone verso la rete dei servizi socio-sanitari per esigenze abitative, per pratiche burocratiche, per problemi familiari, nonché per problemi lavorativi e pensionistici. Gli interventi compresi in *sanità*, invece, si traducono quasi esclusivamente nell'acquisto di farmaci (pari all'88,2% degli interventi sanitari). Altre voci di intervento sul versante sanitario, da parte dei Centri di ascolto Caritas, riguardano le visite mediche; le analisi e gli esami clinici; gli aiuti per le ospedalizzazioni, gli interventi chirurgici, le prestazioni infermieristiche e i trattamenti fisioterapici, oltre che i cosiddetti "viaggi della speranza".

TAB. 2.9. Macro-voci degli interventi effettuati. Anni 2019-2020 (valori percentuali)

Tipologie di interventi	2019	2020
Beni e/o servizi materiali	86,0	86,6
Sussidi economici	4,9	8,1
Orientamento	4,8	1,8
Sanità	1,8	1,4
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	1,0	0,7
Consulenza professionale	0,6	0,4
Alloggio	0,4	0,5
Scuola-Istruzione	0,2	0,3
Altri interventi non meglio precisati	0,1	0,1
Sostegno socio-assistenziale	0,0	0,0
Lavoro	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0

Alcuni cenni sulle fragilità degli stranieri rilevate nel 2020

Come accennato in apertura del presente capitolo, delle 10.125 persone ascoltate nel corso del 2020 la maggior parte è costituita da cittadini italiani (il 71,5%). Gli stranieri, rispetto ai quali è stato possibile risalire al Paese d'origine, sono complessivamente 2.654, secondo la distribuzione territoriale illustrata nella tabella 2.10.

TAB. 2.10. Persone straniere ascoltate di cui è stata registrata la nazionalità. Anno 2020 (valori percentuali)

Diocesi	Persone ascoltate
Ales-Terralba	2,4
Alghero-Bosa	6,5
Cagliari	60,9
Iglesias	3,9
Lanusei	0,3
Nuoro	2,8
Oristano	6,0
Ozieri	1,2
Sassari	14,2
Tempio-Ampurias	1,8
Totale	100,0

La maggior parte degli stranieri si è rivolta presso i Centri di ascolto di Cagliari (una quota pari a tre quinti)¹⁹. I cittadini stranieri che si avvalgono del servizio offerto dai Centri di ascolto sono per lo più di sesso maschile (57,0%), hanno un'età media di 40 anni, sono in maggioranza coniugati (41,8%), vivono prevalentemente in nucleo con propri familiari e/o parenti (in case in affitto) e provengono principalmente dal continente africano, in particolare dal Senegal e dalla Nigeria (insieme assorbono oltre un quarto). La prima collettività rappresentata, come risulta chiaramente dalla tabella 2.11 è appunto quella senegalese (13,9%).

La pandemia ha introdotto delle novità anche nei profili di disagio delle persone straniere

TAB. 2.11. *Principali Paesi di provenienza degli stranieri ascoltati. Anni 2019 e 2020 (valori percentuali)*

Paesi	2019	2020
Senegal	13,8	13,9
Nigeria	13,4	12,9
Filippine	-	12,8
Marocco	21,8	11,4
Bosnia-Erzegovina	3,9	10,1
Romania	10,7	7,2
Bangladesh	2,3	2,8
Algeria	-	2,3
Gambia	3,2	2,0
Altri Paesi con meno del 2% ciascuno	-	24,6
Totale		100,0

È interessante notare come nella graduatoria compaia al terzo posto la collettività filippina. Tale collettività, la quale risiede sostanzialmente nel Cagliaritano, prima del 2020 non aveva registrato una presenza statisticamente significativa nei Centri di ascolto della Caritas. L'avvento della pandemia, evidentemente, ha provocato delle condizioni di fragilità anche per le persone di questa comunità, la quale è tradizionalmente conosciuta anche in Sardegna come particolarmente laboriosa.

Come si evince dalla tabella 2.12, anche per gli stranieri, così come per gli italiani, i principali bisogni registrati nel 2020 riguardano i problemi economici (31,9%) e quelli legati al lavoro (28,0%).

TAB. 2.12. *Macro-voci dei bisogni delle persone straniere ascoltate. Anni 2019-2020 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	2019	2020
Problemi economici	25,9	31,9
Problemi di occupazione/lavoro	23,1	28,0
Problemi legati all'immigrazione	16,5	11,6
Problematiche abitative	13,1	10,5
Problemi di istruzione	9,4	7,9
Problemi familiari	6,2	4,9
Problemi di salute	2,5	2,2
Altri problemi	1,5	1,3
Problemi di detenzione e giustizia	1,3	1,2
Dipendenze	0,2	0,2
Disabilità	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0

¹⁹ Stando ai dati Istat provvisori sulla popolazione iscritta nelle anagrafi comunali della Sardegna, al 31 dicembre 2020 risultavano residenti 51.426 stranieri, di cui un quarto costituito da cittadini romeni. La sola città di Cagliari assorbe il 16,1% di tutta la popolazione straniera residente nell'Isola. Cfr. <http://demo.istat.it/>

Con l'11,6% seguono i problemi connessi all'immigrazione, in particolare: quelli di carattere burocratico e amministrativo; le difficoltà legate al particolare status giuridico (richiedenti asilo e rifugiati); l'irregolarità giuridica riguardo al soggiorno (in alcuni casi con problemi connessi all'espulsione); le problematiche associate ai minori non accompagnati; i problemi dovuti alle difficoltà di integrazione (con episodi di discriminazione razziale); le difficoltà a inviare le rimesse in patria e quelle legate al ricongiungimento familiare; la tratta e il traffico di esseri umani; il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, ecc. Assai rilevanti risultano essere anche le problematiche abitative (con il 10,5%), le quali riguardano principalmente la mancanza di casa, il trovarsi in condizioni provvisorie di accoglienza o in abitazioni precarie e/o inadeguate.

Alcune conseguenze della pandemia sui profili di povertà dei beneficiari Caritas

A conclusione del presente capitolo appare assai utile considerare, attraverso una comparazione tra i dati degli anni passati e lo scenario emerso nel 2020, come l'evento straordinario e inatteso della pandemia abbia fatto emergere dei nuovi profili di povertà. Infatti, se da un lato sono stati confermati alcuni elementi di carattere strutturale, che vedono delineare da diversi anni i tratti tipici del disagio sociale in Sardegna, dall'altro lato la pandemia sembrerebbe aver interrotto bruscamente alcune linee di tendenza emerse negli anni precedenti. A seguire alcuni punti che provano ad enucleare tali considerazioni:

- *Anzitutto il dato quantitativo*, relativamente al numero di persone transitate nei Centri di ascolto. Negli ultimi anni tale numero è calato progressivamente (7.692 persone nel 2016, 7.077 nel 2017 per poi risalire con 7.903 nel 2018 e abbassarsi nuovamente nel 2019, con 6.876). L'aumento del 47,3% delle persone ascoltate nel 2020 (coerentemente con la crescita dell'1,1% dell'incidenza della povertà relativa in Sardegna) evidenzia l'eccezionalità dell'emergenza sanitaria, con le note conseguenze sotto il profilo economico e sociale sviluppatasi nel corso dell'anno;

- *Il ritorno a una preponderanza del genere femminile*. Conformemente al dato nazionale rilevato dalla Caritas Italiana, nel 2020 si registra un'accresciuta esposizione alla fragilità da parte delle donne, interrompendo la tendenza di una preponderanza maschile tra le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto manifestatasi a partire dal 2013. È facile supporre che, a causa della pandemia, le donne abbiano accresciuto il tradizionale ruolo di testimoni e portatrici di situazioni di disagio riguardanti l'intero nucleo familiare, oltre che pagare in prima persona le conseguenze di situazioni di precarietà economica e professionale preesistenti;

- *È cresciuta a livello familiare l'esposizione alle situazioni di vulnerabilità*. Tra il 2019 e il 2020 la quota di persone coniugate rivoltasi ai Centri di ascolto è passata dal 36,2% al 40,2%. Inoltre, nello stesso periodo è cresciuta anche la quota di coloro che ha dichiarato di vivere con i propri familiari o parenti (dal 61,0% del 2019 al 67,8% del 2020), così com'è cresciuta la quota delle persone che ha affermato di vivere in un domicilio proprio (dal 73,2% del 2019 al 79,5% del 2020). Tali dati rimandano a una evidente situazione di vulnerabilità vissuta in ambito prevalentemente familiare. A tale proposito si ricordi che anche in Sardegna a subire in modo rilevante le conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria sono state soprattutto le famiglie con persona di riferimento occupata in modo irregolare e/o precario, facendo scaturire condizioni di fragilità allargate al proprio nucleo familiare. La pandemia, infatti, ha prodotto importanti effetti sotto il profilo economico e sociale, determinati in gran parte dalle conseguenze derivanti dalle prolungate fasi di confinamento, a causa delle quali sono diminuiti non solo i redditi da lavoro autonomo, in particolare per quelle categorie professionali soggette alle limitazioni imposte dalla legge per ragioni di sicurezza, ma anche i redditi derivanti dal vasto fenomeno dell'economia informale o sommersa, purtroppo particolarmente incisiva anche in Sardegna;

• *Le necessità primarie associate ai problemi economici e lavorativi si sono amplificate.* Le fragilità registrate dagli operatori Caritas nel corso della pandemia si concentrano in particolare su questi due ambiti di problemi (i problemi economici sono passati dal 31,7% del 2019 al 39,0% del 2020, mentre i problemi di occupazione/lavoro sono passati dal 22,1% del 2019 al 28,6% del 2020), con conseguente ricomposizione proporzionale degli altri versanti di bisogno, fra cui le problematiche abitative (passate dal 10,1% del 2019 al 6,8% del 2020), quelle familiari (dall'11,3% all'8,2%) e quelle legate all'immigrazione (dal 7,8% al 4,7%). La conferma di un'accresciuta dimensione dei problemi economici e di quelli lavorativi nel corso del 2020 è data anche dall'incremento delle richieste fatte esplicitamente dalle persone ascoltate di beni e/o servizi materiali e di sussidi economici (con una speculare crescita di tali interventi da parte della rete Caritas);

• *L'affacciarsi ai Centri di ascolto di persone non conosciute tradizionalmente dalla rete Caritas.* Durante i vari confinamenti intercorsi nel 2020 si è affacciato per la prima volta ai Centri di ascolto (direttamente o tramite colloquio telefonico) un numero significativo di persone non conosciute tradizionalmente dalla rete Caritas, confermando come la pandemia abbia fatto emergere situazioni di fragilità inedite. Infatti, delle persone supportate dalle Caritas sarde nel corso del 2020 è stato sostenuto per la prima volta ben il 51,5% (in confronto alla media nazionale del 44,0%). Tale elemento di novità ha riguardato non solo gli italiani. Nell'apposita sezione del rapporto riguardante i beneficiari stranieri, infatti, si è fatto riferimento alla collettività filippina. Tale collettività, presente per lo più nel Cagliariitano, prima del 2020 non aveva registrato una presenza statisticamente significativa nei Centri di ascolto. L'avvento della pandemia, evidentemente, ha provocato delle condizioni di fragilità anche per le persone di questa comunità, non abituate a chiedere aiuto alla Caritas.



Foto di Julia M. Cameron per Pexels

Handwritten notes in a notebook:

3/11/15

$(a+b)^2 = a^2 + 2ab + b^2$

$(a-b)^2 = a^2 - 2ab + b^2$

$(a+b)(a-b) = a^2 - b^2$

$(a+b)^3 = a^3 + 3a^2b + 3ab^2 + b^3$

Terza parte

**“Contrastare la povertà educativa
nell’epoca della pandemia”**

Focus sulla povertà educativa in Sardegna

Terza parte

“Contrastare la povertà educativa nell’epoca della pandemia”

Focus sulla povertà educativa in Sardegna

Alcuni elementi per una definizione di povertà educativa

È la quarta volta che il *Report su povertà ed esclusione sociale* della Caritas insiste sul tema della povertà educativa, dopo un primo accenno fatto nell’edizione del 2011¹; a dimostrazione da un lato della particolare urgenza riguardo a tale fenomeno e dall’altro del grande interesse che riveste, anche nella comunità cristiana, questa particolare forma di fragilità multidimensionale, sia sul versante più generale dell’educazione in senso lato, sia su quello dell’istruzione e della formazione. Tale tema, peraltro, ha assunto una dimensione del tutto particolare con l’avvento della pandemia da COVID-19, segnatamente per quanto attiene l’adozione della didattica a distanza e l’introduzione sistematica di nuove tecnologie digitali per l’apprendimento.

A ben considerare, l’approccio multidimensionale alla povertà può essere applicato non soltanto al tema della deprivazione economica ma anche a quello peculiare della povertà educativa. Anche in ambito educativo, infatti, è opportuno non limitare l’analisi della povertà unicamente alla correlazione del dato economico, in particolare attingendo ai meri indicatori del reddito e del consumo in seno al nucleo di appartenenza dei bambini o dei ragazzi. Anche per tale ragione la povertà educativa è per molti versi ingannevole, dai contorni poco chiari e dunque può sfuggire a un’analisi attenta, con la conseguenza che le famiglie in primo luogo ma anche il sistema scolastico, le istituzioni e la stessa opinione pubblica rischiano di non valutarne adeguatamente gli effetti, soprattutto nel lungo periodo.

D’altra parte, l’approccio multidimensionale alla povertà non nega l’importanza che può assumere il nascere e crescere in una famiglia deprivata economicamente, proprio per la ridotta possibilità di attingere a significative opportunità di crescita e di sviluppo nella valorizzazione di attitudini, capacità e risorse innate. Una povertà, quella economica, che produce inevitabili discriminazioni nei percorsi e negli strumenti e che nel tempo rischia di determinare processi di esclusione difficilmente emendabili. In questo senso le famiglie deprivate economicamente risultano esposte a due dimensioni di fragilità: da un lato hanno una maggiore probabilità di incorrere in esperienze negative quali l’abbandono dei percorsi scolastici e formativi di pari passo con un ridotto accesso ad esperienze formative, culturali e di socializzazione di qualità; dall’altro lato gli effetti di tali esperienze nel loro caso risultano molto più duraturi e severi.

Va anche precisato che non sempre a livelli significativi di deprivazione economica corrispondono livelli ugualmente significativi di povertà educativa. Ciò spiega come, in non pochi casi, una famiglia in condizione di deprivazione economica (soprattutto se non trasmessa generazionalmente) riesca ad attingere a risorse valoriali, affettive e relazionali che consentono ai propri membri di fronteggiare le fragilità che tale deprivazione implica. In altri termini, la povertà educativa anche dal punto di vista metodologico costituisce un problema molto più ampio di quanto si possa immaginare.

In questi ultimi decenni sono stati fatti notevoli passi in avanti non solo nel considerare il giusto approccio al tema della povertà educativa², o meglio ancora delle povertà educative – a

La povertà educativa costituisce un problema molto più ampio di quanto si possa immaginare

¹ Cfr. DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS DELLA SARDEGNA, *Povertà, impoverimento e misure di contrasto del disagio dall’esperienza delle Caritas della Sardegna. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Sardegna* (a cura di R. Callia), 2011, p. 14. Il tema è stato poi ripreso e ampliato nelle edizioni del Rapporto del 2017, del 2018 e del 2019.

² Nel 1989 Jutta Allmendinger poneva in luce come la povertà educativa (povertà non materiale) rappresenti molto spesso la più significativa dimensione della povertà multidimensionale. Cfr. J. ALLMENDINGER, *Educational system and labor market outcomes*, in “European Sociological Review”, vol. 5, issue 3, December 1989, pp. 231–250.

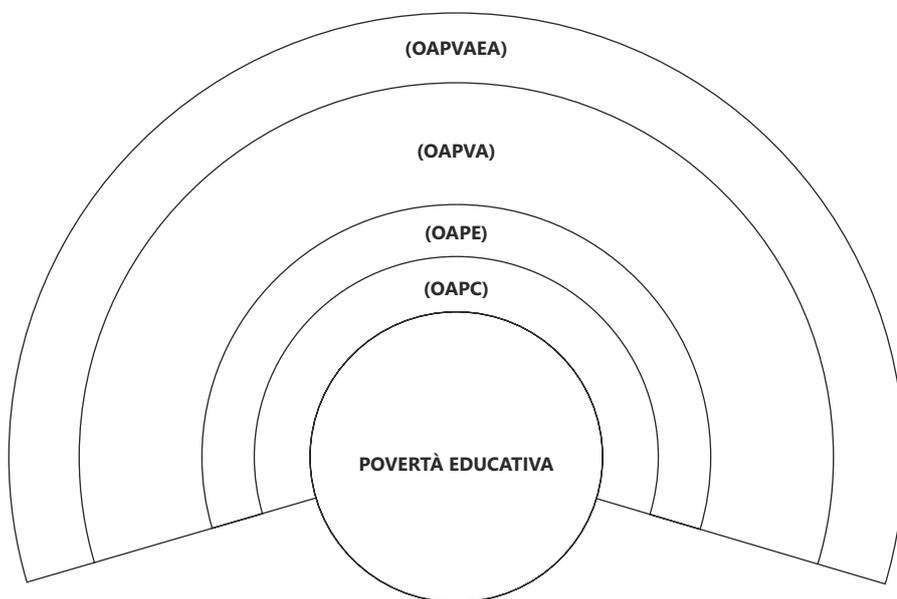
sottolinearne l'ulteriore eterogeneità al proprio interno -, ma anche nell'andare oltre la mera distinzione tra l'*analfabetismo tout court* (il non saper leggere e scrivere) e l'*analfabetismo funzionale* (l'incapacità di utilizzare in modo adeguato le abilità acquisite nella scrittura e nella lettura). La possibilità di attingere a sistematiche banche dati, sia a livello internazionale (Unicef, OCSE, Eurostat, solo per fare qualche esempio) che nazionale (fra cui Istat e più recentemente Invalsi), ha permesso di far emergere diversi ambiti della povertà educativa, facendo scoprire, non senza sorprese, quanto sia elevato, ad esempio, il numero dei giovani che non superano un livello minimo di competenza matematica o linguistica; oppure, quanto sia consistente la quota di giovani che non possiedono un titolo di studio superiore alla scuola secondaria di primo grado o che abbandonano prematuramente gli studi.

La prima indagine conoscitiva sulla povertà minorile in Italia fu avviata dal Parlamento italiano nel 2013 e in quella occasione si parlò per la prima volta di una vera e propria emergenza educativa. A partire dal 2014 un notevole apporto è stato offerto dalla ONG Save the Children, la quale nelle proprie ricerche ha assunto pienamente il paradigma della povertà educativa multidimensionale, non relegando il tema della povertà minorile alla sola dimensione materiale della privazione dei genitori³. Assumendo l'*approccio per capacità* (capability approach)⁴ proposto dall'economista e Premio Nobel Amartya Sen, rielaborato in seguito dalla filosofa statunitense Martha Nussbaum, Save the Children è giunta a definire la povertà educativa come una *privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni*.

Povertà educativa e capability approach

Tale paradigma teorico, oramai adottato sostanzialmente da numerosi indicatori a livello internazionale (si pensi, per fare un esempio, al *Better Life Index* elaborato dall'OCSE)⁵ ha permesso di elaborare una mappa concettuale sulle dimensioni della povertà educativa, così come rappresentato nella figura 3.1.

FIG. 3.1. Schema delle principali dimensioni della povertà educativa



³ Tra le ultime pubblicazioni sul tema realizzate da tale organizzazione, in lingua italiana, si segnala: *Riscriviamo il futuro: una rilevazione sulla povertà educativa digitale*, 7 giugno 2021. Il testo è consultabile integralmente al seguente link: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/una-rilevazione-sulla-poverta-educativa-digitale>

⁴ Il noto approccio è il risultato di un'impostazione interdisciplinare che unisce aspetti economici e di scienza sociale con un impianto filosofico. Si tratta di un preciso quadro teorico che implica due rivendicazioni di tipo "normativo": da un lato l'affermazione che la libertà di raggiungere il benessere è di primaria importanza morale e, dall'altro, che il benessere dovrebbe essere inteso in termini di capacità (possibilità) della persona.

⁵ Cfr. <https://www.oecdbetterlifeindex.org/topics/education/>

Il diagramma, costruito a strati di cui il più esterno contempla tutte le dimensioni elencate, parte da un nucleo (la *povertà educativa*) determinato anzitutto dalla mancanza di *opportunità di apprendere per comprendere (OAPC)*. Ci si riferisce in questo caso alla *capability* di base della "ragion pratica", vale a dire la capacità di analisi e di interpretazione delle diverse fonti; la capacità di trovare delle soluzioni ai problemi e di prendere delle decisioni conseguenti. Si tratta, in altri termini, di abilità in qualche modo assimilabili a quelle valutate attraverso i test di competenze cognitive.

A seguire, il diagramma propone la mancanza di *opportunità di apprendere per essere (OAPE)*. Anche in questo caso ci si riferisce a delle *capabilities* di base ma sul versante della libertà del pensiero e di immaginazione; sulla possibilità di vivere in pienezza la dimensione dei sentimenti, di giocare e svolgere attività ricreative. In quest'ambito rientra la sfera delle motivazioni, della stima in sé stessi e nelle proprie capacità, la possibilità di costruirsi un'identità con un sistema di valori; avere degli obiettivi, dei sogni e delle aspirazioni; la possibilità di vivere una vita fatta di sentimenti, con la capacità di comprenderli e controllarli, anche nelle situazioni di difficoltà.

Lo strato successivo è rappresentato dalla mancanza di *opportunità di apprendere per vivere assieme (OAPVA)*. In quest'ambito rientrano le *capabilities* di base riguardanti l'appartenenza, l'interazione sociale, il rispetto reciproco, la non discriminazione e la partecipazione. Si tratta, ad esempio, di tutte quelle capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione e rifiuto, che risultano essenziali alle persone in quanto esseri in relazione (individui sociali).

L'ultimo strato è quello delle *opportunità di apprendere per una vita autonoma e attiva (OAPVAEA)*. Rientrano in quest'ambito le *capabilities* di base quali il diritto alla vita e alla longevità; la salute fisica, alimentare e riproduttiva; l'integrità fisica, la sicurezza, il rapporto positivo con la natura e la conoscenza del mondo.

L'adozione di questo paradigma ha consentito a Save the Children di elaborare un *Indice di Povertà Educativa (IPE)*, che tiene conto di 14 indicatori selezionati sulla base della disponibilità ordinata e continuativa di dati ufficiali (ad esempio Istat e Miur). Il primo IPE, elaborato nel 2014, si è concentrato sull'accesso e la qualità dell'offerta educativa a scuola e nella *comunità educante*: 1) copertura dei nidi e servizi integrativi pubblici; 2) classi a tempo pieno nella scuola primaria; 3) classi a tempo pieno nella scuola secondaria di primo grado; 4) istituzioni scolastiche principali con servizio mensa; 5) scuole con certificato di agibilità; 6) aule connesse a internet; 7) dispersione scolastica; 8) studenti che sono andati a teatro; 9) studenti che hanno visitato musei o mostre; 10) studenti che hanno visitato monumenti o siti archeologici; 11) studenti che sono andati a concerti; 12) studenti che praticano sport in modo continuativo; 13) studenti che utilizzano internet; 14) studenti che hanno letto libri.

A questi primi studi sono seguite negli anni importanti ricerche, come quelle condotte dall'Osservatorio sulla povertà educativa dell'impresa sociale *Con i Bambini* e dalla *Fondazione Openpolis*, ed altre ancora.

Questa consapevolezza scientifica sta diventando progressivamente anche responsabilità pubblica, proprio perché la povertà educativa interessa tutti, non solo la scuola e le famiglie ma l'intera comunità, proprio in quanto *comunità educante*. Consapevolezza e responsabilità rese urgenti dal fatto che il tema della povertà educativa appare da qualche anno vera e propria emergenza sociale, tenuto conto dei divari esistenti in Italia tra Nord e Sud, tra i vari territori di una stessa area e tra generazioni. La persistenza di condizioni di disparità nell'accesso alle opportunità educative, formative e di istruzione costituisce una delle questioni più gravi del nostro tempo. Si tratta di una vera e propria piaga sociale poiché nega il futuro e determina altre fratture importanti, quale quella dei Neet.

L'Indice di Povertà Educativa (IPE) pone in luce le diverse condizioni di disparità nell'accesso alle opportunità educative, formative e di istruzione

Prima della pandemia da COVID-19 l'Istat stimava l'esistenza in Italia di circa 1.200.000 bambini in condizione di povertà educativa. Nel 2019, il 20,9% dei minori in Europa era a rischio di povertà ed esclusione sociale; l'Italia risultava sopra la media, con il 25,6%. Dopo il 2020 molte cose sono cambiate e non in meglio.

Povertà educativa in Italia e in Sardegna

Gli effetti sociali della pandemia, oltre a porre in luce nuove fragilità nel sistema educativo, in particolare in quello scolastico (specie nel rapporto con la didattica a distanza), ha ribadito con maggior forza una serie significativa di punti deboli preesistenti, alcuni dei quali individuati da varie indagini specifiche, fra cui il Rapporto del 2014 di Save the Children, dal titolo "La lampada di Aladino"⁶.

Grazie ai dati Invalsi e a quelli derivanti da altre fonti statistiche, tale studio ha permesso di creare una serie di mappe della povertà educativa multidimensionale, rappresentando i territori più poveri e quindi meno preparati ad affrontare le conseguenze della pandemia. Inoltre, attraverso i risultati dei test PISA OCSE è stato possibile confrontare i divari di genere tra l'Italia e gli altri Paesi OCSE. Gli esiti dell'indagine pongono in luce come il divario in matematica cresca nell'arco della scuola primaria, si riduca alla fine della scuola secondaria di primo grado e risulti molto elevato e crescente nelle scuole secondarie di secondo grado. Le mappe delle differenze nei punteggi e quelle della *dispersione scolastica implicita* indicano che in Italia si ha un problema sia di stereotipi di genere (minore *self efficacy* delle bambine e ragazze, maggiore paura di sbagliare, ecc.) sia di canalizzazione formativa per gli adolescenti, che induce le ragazze ad orientarsi tendenzialmente verso indirizzi umanistici e i ragazzi verso indirizzi tecnici e scientifici, approfondendo così il solco di genere negli apprendimenti.

Povertà educativa significa dispersione scolastica esplicita ma anche implicita, come segnalava il Rapporto Invalsi (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) del 2019, rilevando risultati particolarmente bassi in ogni grado d'istruzione⁷. Alla luce degli indicatori forniti da tale Rapporto, una quota importante di studenti sardi, quand'anche riuscisse a conseguire il diploma, non avrebbe le competenze basiche per entrare nel mondo del lavoro. Infatti, uno studente sardo su tre dell'età di 18 anni è a rischio di *dispersione scolastica implicita*; una categoria che comprende non solo gli studenti che abbandonano le scuole superiori prima della naturale conclusione ma anche quelli che arrivano al diploma con un livello di competenze così basso che è come se fossero rimasti alle scuole medie o ai primi anni delle scuole superiori. In altri termini, hanno formalmente superato la maturità ma fanno una gran fatica a leggere senza problemi un banalissimo foglio delle istruzioni. Questi ragazzi non sono classificati come *early leavers* e, di conseguenza, molto difficilmente possono godere di azioni di supporto per aumentare il proprio livello di competenze; prova evidente che la dispersione scolastica non è solo "banchi vuoti" ma è fatta anche di giovani che pur raggiungendo formalmente il traguardo di un titolo di studio sono già destinati alla marginalità sociale. Per contrastare questo fenomeno bisognerebbe individuare precocemente i soggetti più a rischio; vale a dire quelli che già alla fine della terza media non raggiungono i traguardi attesi.

Riguardo al tema della dispersione scolastica il citato Rapporto di Save the Children pone la Sardegna, insieme al Molise e all'Abruzzo, fra le regioni con IPE (Indice di Povertà Educativa) medio-alto⁸. Per quanto attiene la *dispersione scolastica implicita* tutte le provincie della

⁶ Cfr. SAVE THE CHILDREN, *La lampada di Aladino – L'Indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, maggio 2014. Il Rapporto è consultabile integralmente al seguente link: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino>

⁷ Cfr. INVALSI, *Rapporto prove Invalsi 2019. Rapporto nazionale*, Roma 2019. Il Rapporto è consultabile integralmente al seguente link: https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf

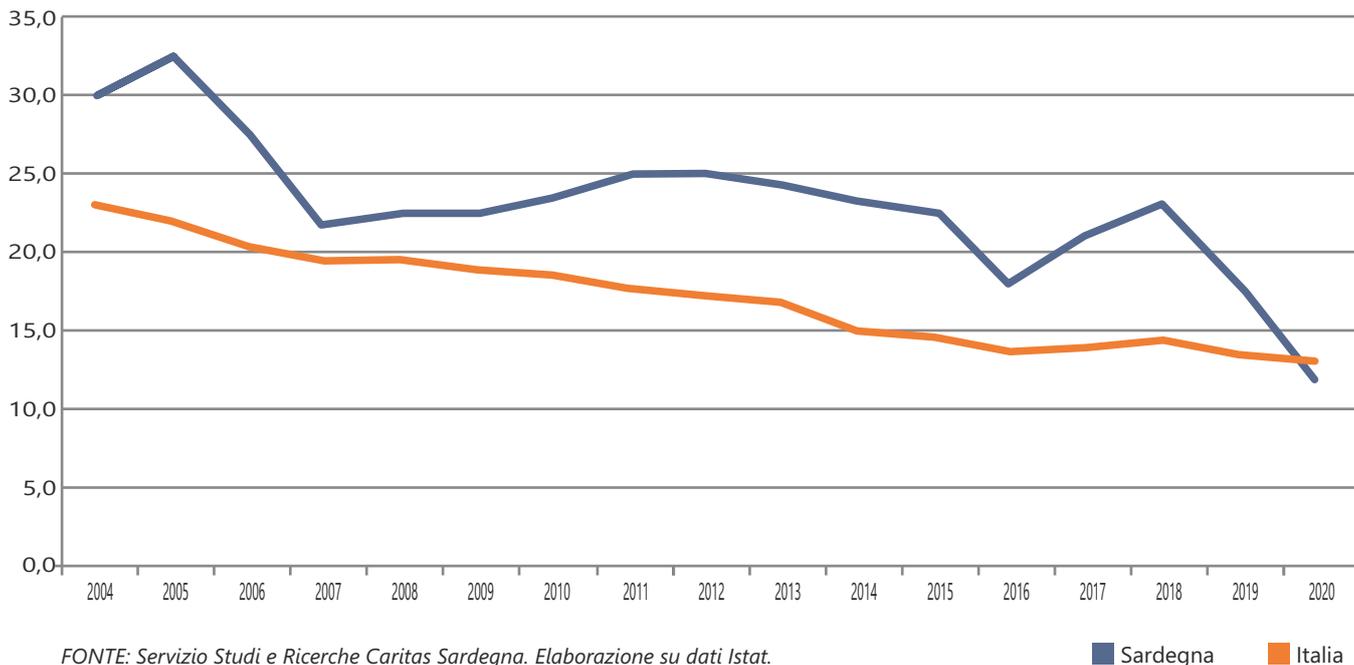
⁸ Al vertice si posizionano la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia (indice alto), mentre con indice basso si collocano il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia e l'Emilia-Romagna.

Sardegna, tranne Oristano e Cagliari, registrano l'indicatore più elevato fra le province italiane. Riguardo alla *dispersione scolastica esplicita*, invece, l'abbandono colpisce in modo differente le diverse aree del Paese, sia per regione che per provincia. In tre regioni italiane oltre il 20,0% dei ragazzi ha abbandonato precocemente la scuola: in Sardegna (il 23,0%), in Sicilia (il 22,1%) e in Calabria (il 20,3%). In alcune province, come il Sud Sardegna (con il 25,7%)⁹ e Catania, oltre un giovane su 4 (tra i 18 e i 24 anni) ha lasciato la scuola prima del diploma.

Negli ultimi tre anni la dispersione scolastica esplicita in Sardegna si è abbassata

È pur vero che negli ultimi tre anni in Sardegna sono stati realizzati dei significativi progressi per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica esplicita, come emerge chiaramente dalla figura 3.2, da cui si evince per il 2020 un risultato isolano (12,0%) perfino migliore di quello nazionale (13,1%).

FIG. 3.2. 18-24enni che abbandonano prematuramente gli studi in Sardegna e in Italia. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

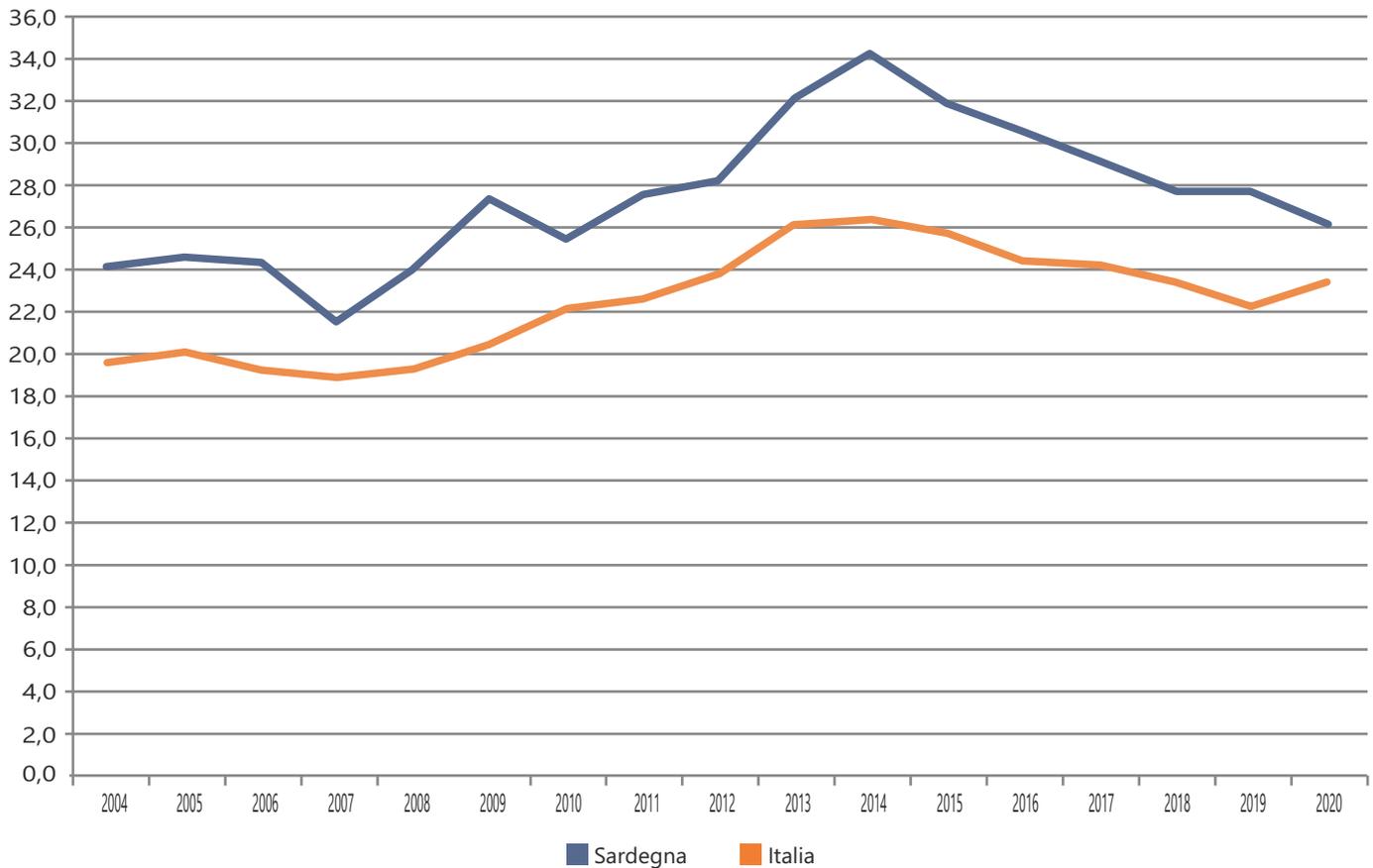
Fra le altre cose, il tema della povertà educativa pone in luce la questione dei Neet (*Not in Education, Employment or Training*), vale a dire la condizione di quei giovani che, come segnala l'Istat, non sono né occupati, né inseriti in un percorso di istruzione o formazione e neppure risultano coinvolti in un qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e/o di attività formativa. Le fonti Eurostat (*Statistics on young people neither in employment nor in education or training*), collocano i giovani italiani che risultano fuori dal processo formativo e produttivo ai primi posti fra i Paesi europei nel 2020 (con il 23,3% nella classe d'età tra i 15 e i 29 anni).

Nel 2007 la quota dei Neet sardi era del 21,6%, mentre nel 2014 si è raggiunto l'apice con il 34,2%, per poi abbassarsi gradualmente. Nel 2020 il dato è sceso al 26,1% (23,3%, come già rilevato, la media italiana). Sempre nel 2020, fra le regioni a registrare l'incidenza più bassa è il Trentino-Alto Adige (13,5%), mentre la regione con l'incidenza più elevata è la Sicilia (37,5%). Osservando l'andamento dell'incidenza dei Neet, sia in Sardegna che a livello nazionale, si coglie chiaramente come sul piano regionale la questione assuma una dimensione del tutto particolare, come si evince chiaramente dalla figura 3.3. È pur vero che negli ultimi anni lo scenario registra un lieve miglioramento, soprattutto per la componente femminile, ma il dato dei giovani sardi che non lavorano e non studiano nel 2020 continua ad essere sempre elevato, ponendo la Sardegna al quintultimo posto fra le regioni d'Italia, davanti solo alla Puglia (30,5%), la Campania (35,9%), la Calabria (36,2%) e come già rilevato la Sicilia (37,5%).

I Neet in Italia e in Sardegna

⁹ Tra le province sarde a registrare il dato più basso è quella di Oristano, con l'8,7%.

FIG. 3.3. Incidenza dei NEET (15-29 anni) in Sardegna e in Italia. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



FONTE: Servizio Studi e Ricerche Caritas Sardegna. Elaborazione su dati Istat.

Segnali evidenti di un'importante povertà educativa in Sardegna vengono offerti non solo dai dati sul fenomeno del *dropout* ma anche da quelli relativi agli insuccessi scolastici, come attesta il Rapporto del MIUR. Con riferimento all'anno scolastico 2019/2020, i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, hanno fatto registrare in Sardegna la percentuale più bassa di diplomati agli esami di Stato (98,8%), a fronte di una media nazionale del 99,5% (in Valle d'Aosta il livello più elevato, col 100,0%)¹⁰.

*Povertà educativa,
insuccessi scolastici
e istruzione
universitaria*

Anche per quanto attiene l'istruzione universitaria i dati non sono del tutto incoraggianti. Nel 2020 la Sardegna si è collocata al 14° posto fra le regioni italiane per la presenza di 30-34enni con istruzione universitaria (precedendo il Molise, la Basilicata, la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sicilia).

La povertà educativa è spesso associata anche alla povertà lavorativa. Come si è già rilevato in apertura del presente *Report*, nel 2020 persiste in Sardegna una significativa disoccupazione giovanile nella classe d'età 15-24 anni (40,9% il dato regionale; 53,6% nella provincia di Sassari; 29,4% la media nazionale).

Come indicato nelle edizioni precedenti del *Report*, per i giovani la povertà educativa significa non solo uscita precoce dal circuito scolastico ma anche scarsa partecipazione alla vita civile e democratica. Si tratta di un fenomeno di marginalizzazione che erode le comunità e che si connota per povertà di mezzi e strumenti cognitivi; deprivazione come disadattamento, devianza, esclusione sociale e perdita del valore personale; esclusione dagli ambiti formativi, di studio e lavorativi che compromette il futuro personale e comunitario.

¹⁰ Cfr. MIUR, *Esiti degli Esami di Stato nella Scuola secondaria di II grado. Anno scolastico 2019/2020*, aprile 2021.

La povertà educativa di fronte alla sfida della sindemia

Per la molteplicità degli effetti che la diffusione del COVID-19 ha provocato e continua a suscitare, anche sotto il profilo educativo e culturale, sarebbe opportuno chiamare *sindemia* quanto stiamo vivendo più che *pandemia*; proprio per l'insieme di patologie non solo sanitarie, ma anche sociali, economiche, psicologiche, dei modelli di vita, di fruizione della cultura e delle relazioni umane, che rimandano a una miriade di implicazioni e di danni provocati dal virus in tutti i versanti, compreso quello scolastico.

La scuola rappresenta uno dei luoghi più importanti dove si costruiscono relazioni significative al di fuori della famiglia; si apprendono contenuti determinanti per la vita, non solo professionale; ci si misura con la responsabilità sociale e il rispetto nei confronti degli altri; dove nascono e maturano amicizie spesso durature; si affrontano le prime sfide importanti con sé stessi; si sperimentano i primi traguardi e le prime sconfitte. Un microcosmo che, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite, a partire da febbraio-marzo del 2020, ha dovuto subire «la più grande interruzione dei sistemi educativi della storia, interessando quasi 1,6 miliardi di studenti in più di 190 Paesi in tutti i continenti. La chiusura delle scuole e di altri spazi di apprendimento – precisa l'ONU – ha influito sul 94 per cento della popolazione studentesca mondiale e fino al 99 per cento nei paesi a reddito medio-basso»¹¹.

Per bambine, bambini, ragazze e ragazzi il prezzo di tutto ciò è stato salatissimo. Come ha dichiarato Sandra Zampa, relatrice della prima indagine sulla povertà minorile presentata al Parlamento italiano, intervistata da Silvia Camisasca per l'Osservatore Romano, per loro è stato un anno drammatico, avendo vissuto l'isolamento e la solitudine: «molti di loro, hanno sperimentato per la prima volta il dolore e il lutto. Hanno respirato in casa il senso di angoscia e hanno fatto i conti con la malattia. Tutto ciò, sommato alle situazioni già di profondo disagio di tanti adolescenti, lascia inevitabilmente ferite che abbiamo la responsabilità di curare»¹². Si stima che, a causa della pandemia, a livello mondiale siano stati sottratti all'istruzione 112 miliardi di giorni: «ogni bambino ha mediamente perso 74 giorni di scuola, pari ad oltre un terzo dell'intero anno globale di 190 giorni. In assenza di interventi, ci sarà una perdita di apprendimento equivalente a 0,6 anni di scuola ed un aumento del 25% della quota di bambini della scuola secondaria di primo grado sotto il livello minimo di competenze. A patirne maggiormente le conseguenze sono i bambini più poveri, per i quali alla perdita di apprendimento è associata una maggiore esposizione a fenomeni di sfruttamento, quali soprattutto il lavoro minorile, ma anche i matrimoni precoci e altre forme di abuso, oltre al rischio di rimanere intrappolati nel vortice dell'esclusione e della criminalità»¹³. Rispetto a tale fenomeno, i dati mettono purtroppo in luce una dura realtà: il progresso verso l'eliminazione del lavoro minorile non solo ha subito una battuta d'arresto, dopo i risultati incoraggianti tra il 2000 e il 2016, ma ha persino registrato una pericolosa regressione anche a causa della crisi economica generata dalla pandemia da COVID-19.

*Con la pandemia
si è verificata
la più grande
interruzione dei
sistemi educativi
della storia*

*In media, nel
mondo, ogni
bambino ha perso
più di un terzo
dell'anno scolastico.
A patirne le
conseguenze sono
soprattutto i
bambini più poveri*

¹¹ Cfr. ONU, *Policy Brief. Education during COVID-19 and beyond*, August 2020. Il documento è consultabile integralmente al seguente link:

https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/sg_policy_brief_covid-19_and_education_august_2020.pdf

¹² Cfr. *La mancanza d'istruzione alimenta lo sfruttamento*, in "L'Osservatore Romano", 12 giugno 2021: <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-06/quo-131/la-mancanza-d-istruzione-br-alimenta-lo-sfruttamento.html>

¹³ Ivi.

Le lacune nel sistema di apprendimento generate dalla chiusura delle scuole, resasi necessaria per contrastare la diffusione del virus, condizioneranno inevitabilmente il benessere sociale ed economico non solo degli studenti e delle loro famiglie ma dell'intera comunità. Nei prossimi anni il deficit di competenze si tradurrà in minore capacità di partecipazione alle scelte determinanti per la vita della collettività. Ecco perché, superato il problema sanitario e ridotte le conseguenze negative dell'impatto economico derivante dai vari confinamenti imposti dalla pandemia, gli effetti della perdita del capitale di apprendimento incideranno nel lungo periodo.

Gli effetti della perdita di capitale di apprendimento incideranno nel lungo periodo

È una realtà che riguarda direttamente anche l'Italia, seppure in forme diverse e in maniera molto meno marcata di quanto accade nei Paesi più poveri del pianeta. Come ha posto in evidenza uno studio recente di Save the Children¹⁴, per un numero considerevole di insegnanti, di studenti e delle loro famiglie, a marzo del 2020 è iniziata una nuova epoca, senza preavviso e cogliendo sostanzialmente tutti impreparati: «quella della didattica a distanza, delle lezioni filtrate dal monitor di un computer, dei compiti scaricati e inviati via email, dei gruppi studio whatsapp, della scuola dal tinello di casa. Il precipitare improvviso nella didattica a distanza dovuto alla chiusura delle scuole, e le misure successivamente adottate per garantire la sicurezza degli ambienti quando queste hanno riaperto, hanno cambiato il volto dell'istituzione scuola così come bambini e ragazzi la conoscevano»¹⁵.

Pandemia e didattica a distanza in Italia e in Sardegna

Da più parti e in diverse circostanze si è fatto notare come la pandemia abbia messo in luce fragilità già esistenti anche sotto il profilo del sistema educativo, consolidando disuguaglianze di lunga durata. A questo proposito è interessante considerare quali fossero, poco prima dell'avvento della pandemia, le criticità più evidenti. I dati Istat del 2018-2019¹⁶ indicano come circa uno studente su otto (12,3%) tra i 6 e i 17 anni non avesse a disposizione un personal computer e neppure un tablet, strumenti divenuti essenziali nella didattica a distanza; un dato che nel Sud Italia ha raggiunto il 19,0%, riguardando uno studente su cinque. Oltre che con la mancanza degli strumenti informatici le famiglie si sono dovute misurare anche con l'insufficienza della copertura della rete internet, con l'inadeguatezza dei dispositivi e con la necessità di dividerli con più componenti all'interno dello stesso nucleo familiare (il 39,7% degli studenti tra i 6 e i 17 anni vive in famiglie in cui sono presenti altri componenti del nucleo alle prese con la stessa esigenza).

La pandemia ha messo in luce fragilità già esistenti nel sistema educativo

L'adozione sistematica della didattica a distanza ha messo alla prova le famiglie anche in termini di disponibilità di spazi adeguati, soprattutto nel caso di nuclei numerosi, influenzando in modo significativo sulla concentrazione e sul rendimento scolastico, impedendo di seguire con l'attenzione necessaria le lezioni online e di poter eseguire i compiti in condizioni adeguate. Nel 2018, oltre 4 minori su 10 (41,9%) vivevano in una situazione di sovraffollamento abitativo.

La didattica a distanza ha dunque creato non poche disuguaglianze: da un lato c'è stato chi è risultato dotato degli strumenti tecnologici, degli spazi necessari ed è stato supportato in modo adeguato dalla famiglia; dall'altro lato sono stati in molti coloro che non sono riusciti a tenere il passo poiché sprovvisti di tutto ciò, determinando in diversi casi l'incremento negli abbandoni scolastici precoci.

Uno studio recente della Banca d'Italia¹⁷ ha permesso di rilevare come tra il marzo 2020 e il

¹⁴ Cfr. *Riscriviamo il futuro. Rapporto sui primi sei mesi di attività. Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi*, gennaio 2021:

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/riscriviamo-il-futuro-rapporto-6-mesi>

¹⁵ Ivi, p. 4.

¹⁶ Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del paese 2020*, luglio 2020, pp. 158 e ss.:

<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo3.pdf>

¹⁷ Cfr. GIULIA BOVINI - MARTA DE PHILIPPIS, *Alcune evidenze sulla modalità di svolgimento della didattica a distanza e sugli effetti per le famiglie italiane*, in Banca d'Italia, Nota Covid-19, 21 maggio 2021.

febbraio 2021 nelle scuole italiane primarie e secondarie di primo grado quasi la metà delle ore di didattica a distanza sono state coperte da lezioni in modalità asincrona, attraverso cui docenti e alunni non risultavano presenti contemporaneamente su una piattaforma digitale ma hanno fatto ricorso a lezioni registrate e a compiti svolti dagli studenti in modo individuale. Nelle scuole secondarie di secondo grado, invece, la maggior parte delle lezioni a distanza si è tenuta in modalità sincrona. Un altro dato interessante posto in luce da questa indagine riguarda il ruolo assunto dalle famiglie degli studenti. Mentre il tempo dedicato dai genitori ad assistere nello studio i figli iscritti al primo ciclo è aumentato in modo simile, a prescindere dal contesto socio-economico della famiglia, il supporto dato agli studenti più grandi è risultato maggiore tra i genitori più istruiti. Dalla stessa indagine emerge come in Sardegna, a differenza di altri contesti regionali, tra settembre 2020 e febbraio 2021 la didattica in presenza non è stata sostanzialmente interrotta nelle scuole primarie e in quelle secondarie di primo grado; nelle scuole secondarie di secondo grado, invece, nello stesso periodo la didattica in presenza è stata sospesa parzialmente o totalmente per un numero significativo di giorni.

In Sardegna, tra settembre 2020 e febbraio 2021, la didattica in presenza per lo più non è stata interrotta nelle scuole primarie e in quelle secondarie di primo grado

In diverse interviste realizzate a studenti italiani in merito agli effetti della didattica a distanza emergono tratti di disagio nel vissuto di tale esperienza, in alcuni casi profondi. Si lamentano stanchezza, incertezza, preoccupazione, disturbi d'ansia, disturbi del sonno, disturbi somatoformi, ritiro sociale e irritabilità, episodi di autolesionismo e perfino tentativi di suicidio. In altri termini, nella maggior parte dei casi negativi riguardanti la didattica a distanza si mettono in evidenza problematiche afferenti alla sfera emotiva.

Disagi e opportunità della didattica a distanza

Lo studio pubblicato all'inizio del 2021 da Save the Children¹⁸, quale frutto di un'indagine condotta dall'agenzia di ricerca IPSOS su un campione di 1.000 studenti tra i 14 e i 18 anni, indica fra i motivi principali che spiegano la poca assiduità nella frequenza delle lezioni online i problemi di connessione internet/copertura di rete (soprattutto nel Sud Italia) ma anche la fatica che si fa nel mantenere la concentrazione durante le lezioni online. Per il 68,0% del campione la didattica a distanza risulta più difficile rispetto alle lezioni in aula, con un risultato sorprendente a livello territoriale (per il 64,0% nel Sud e il 73,0% nel Nord-Ovest d'Italia).

Fra i maggiori disagi emersi da un'indagine IPSOS (2021) si rilevano i problemi di connessione internet e la fatica nel mantenere la concentrazione

Ciononostante, la valutazione complessiva sulla didattica a distanza è positiva per circa il 62,0% degli studenti intervistati da IPSOS, con un dato che raggiunge il 65,0% nel Sud Italia. D'altra parte, alcune ricerche pongono in luce anche diversi aspetti incoraggianti riguardo alla didattica a distanza: così nel caso di uno studio promosso dall'Unicef, secondo cui ben il 64,0% degli studenti della scuola secondaria di primo grado si è dichiarato motivato a partecipare attraverso la modalità online; un'indagine condotta tra aprile e giugno 2020 dalla Società italiana di ricerca didattica tra 1.600 docenti ha rilevato che il 29,5% degli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado aveva già utilizzato la didattica a distanza; una ricerca realizzata nel maggio del 2020 da Carlo Giovannella, Marcello Passarelli e Donatella Persico (Università di Roma "Tor Vergata" e CNR di Genova)¹⁹ ha rilevato che il 92,0% degli insegnanti intervistati ha manifestato una buona prontezza tecnologica, impiegando meno di due settimane per adattarsi alla didattica a distanza. Altre indagini, a livello territoriale, hanno posto in luce un discreto livello di soddisfazione lavorativa tra il corpo docente di alcune scuole lombarde in relazione all'insegnamento online, malgrado tutte le criticità, con una soddisfazione legata soprattutto al non aver perso il contatto con gli studenti grazie a questa modalità²⁰.

Nel complesso la valutazione degli studenti 14-18enni sulla didattica a distanza è positiva

La prospettiva territoriale, dunque, consente di porre in luce diverse opportunità, anche al

¹⁸ SAVE THE CHILDREN, *I giovani ai tempi del coronavirus*, gennaio 2021:

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/i-giovani-ai-tempi-del-coronavirus>

¹⁹ Cfr. C. GIOVANELLA, M. PASSARELLI, D. PERSICO, *Measuring the effect of the Covid-19 pandemic on the Italian Learning Ecosystems at the steady state: a school teachers' perspective*, July 2020: <https://bit.ly/2Py9tPu>

²⁰ Cfr. S. CONTE, V. PIROLA, R. TRUZOLI, *The impact of risk and protective factors on online teaching experience in high school Italian teachers during the COVID-19 pandemic*, February 2021:

https://www.researchgate.net/publication/349439648_The_impact_of_risk_and_protective_factors_on_online_teaching_experience_in_high_school_Italian_teachers_during_the_COVID-19_pandemic



fine di costruire un modello di educazione come processo non solo scolastico. In alcune aree interne del Paese la didattica a distanza, come ha scritto Daniela Luisi, «ha rappresentato una scelta progettuale precisa per superare le distanze fisiche e le difficoltà di mobilità, ed è diventata un modello sul quale investire risorse, competenze, modelli organizzativi. Ad esempio a Sassello, per rispondere a diverse emergenze (dalla lontananza fisica della scuola all'assenza di sistemi di trasporto e di infrastrutture tecnologiche adeguate), da anni si sta sperimentando una scuola innovativa, a distanza. È un'esperienza che ha facilitato la gestione della didattica a distanza di questi ultimi mesi perché, semplicemente, i bambini "lo facevano già". Seguire lezioni da casa perché la lontananza non permette di frequentare la scuola in presenza è una necessità che ha permesso a docenti e studenti di confrontarsi con tecniche e tecnologie»²¹.

Iniziative di contrasto della povertà educativa promosse dalle Caritas della Sardegna

Il 26 ottobre 2021, in occasione della visita istituzionale a un'azienda dell'area industriale di Bari e a un Istituto tecnico superiore barese, il presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi ha affermato con convinzione come investire nella scuola è «un dovere civile e un atto di giustizia sociale. Un sistema educativo che non funziona – ha precisato Draghi, rivolgendosi agli studenti – alimenta le disuguaglianze, ostacola la mobilità e priva l'Italia di cittadini consapevoli e capaci. Dalla formazione non dipende solo il vostro futuro, ma anche il nostro, quello di tutti noi. Le società più prospere sono quelle che preparano meglio i loro giovani a gestire i cambiamenti. E oggi abbiamo davanti una trasformazione epocale»²².

Sono parole che rimettono al centro l'attenzione sul sistema scolastico come atto di giustizia sociale e dovere civile, contrastando tutte le forme che determinano la deprivazione e l'esclusione delle fasce più giovani della popolazione dai processi di apprendimento e formazione e che fanno vivere sulla loro pelle gli effetti della povertà educativa. Ecco perché è da salutare con favore il fatto che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (il Next generation EU) contenga uno specifico capitolo di intervento a favore delle politiche per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani. Urge intervenire proprio sulle disuguaglianze, sul divario di competenze, che intaccano la loro vita e dunque la vita di tutta la comunità. Ecco perché è importante lavorare tutti insieme per restituire speranza ai nostri ragazzi e ai nostri giovani, riscoprendo e valorizzando la dimensione educante e investendo con maggiore convinzione e determinazione sulla cultura, da sempre una delle risposte più efficaci al dramma della povertà.

Come si è avuto modo di scrivere nelle edizioni precedenti del *Report*, cultura è "avere cura", "coltivare" il cuore e l'intelletto dell'uomo per trasformarlo da incolto a colto e favorire lo sviluppo della conoscenza. Nel 2018 il Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" ha ribadito l'urgenza di ascoltare e vedere con empatia i giovani: la loro vita, le loro preoccupazioni, le loro speranze. Come si legge nel documento finale del Sinodo, i giovani «sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare»²³. Imparando dalle molte prove imposteci dalla pandemia, si dovrebbe ricominciare ad ascoltare le fragilità dei bambini, dei ragazzi e dei giovani; ascoltare e vedere con empatia la

Investire nella scuola "è un dovere civile e un atto di giustizia sociale"

La cultura è da sempre una delle risposte più efficaci al dramma della povertà

Imparando dalla pandemia, si dovrebbe ricominciare ad ascoltare le fragilità dei bambini, dei ragazzi e dei giovani

²¹ D. LUISI, *Imparare dai territori*, in "il Mulino", Rivista di cultura e di politica, il Mulino, Bologna 2021, n. 5/20, pp. 902-908.

²² Intervento del Presidente Draghi all'ITS "Antonio Cuccovillo", martedì 26 ottobre 2021:

<https://www.governo.it/it/articolo/intervento-del-presidente-draghi-allits-antonio-cuccovillo/18325>

²³ SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, n. 7.

loro vita, le loro preoccupazioni e le loro speranze. Una responsabilità che ricade su quanti hanno a vario titolo un ruolo educativo: nella famiglia, nella scuola e nella stessa comunità cristiana.

Alla base di questo continuo esercizio di ascolto si collocano anche le tante risposte che la rete Caritas della Sardegna ha messo in campo per contrastare la povertà educativa, in un periodo difficilissimo come quello imposto dall'emergenza sanitaria determinata dalla pandemia da COVID-19 e di cui parla il quinto *Rapporto annuale 2020-2021* della Delegazione regionale²⁴, al quale si rimanda per un approfondimento dettagliato.

In questa sede, in conclusione di capitolo, si intende solo fare cenno alle diverse progettualità elaborate dalle diverse Caritas diocesane della Sardegna per provare a contrastare la povertà educativa, in qualche modo facendo proprio l'invito di Papa Francesco a percorrere la **via della creatività**, in occasione del 50° di fondazione della Caritas Italiana²⁵. Su questa via suggerita dal pontefice si pongono senza dubbio le esperienze promosse dalla diocesi di **Ales-Terralba**, con i progetti *Non nuove terre ma nuovi occhi* (per valorizzare l'arte e lo sguardo artistico), *Nessuno escluso* (con un'attenzione ai disturbi specifici di apprendimento), *Opportunity* (per l'apprendimento della lingua inglese) e *Abbi cura di lui* (per aiutare chi ha difficoltà nello studio). Sulla *via della creatività* si pongono anche le proposte formulate dalla diocesi di **Alghero-Bosa**, attraverso il *Doposcuola Osea* e il corso di formazione *Essere per servire* (iniziato in presenza e proseguito online), e quelle sperimentate dalla diocesi di **Cagliari**, a cominciare dal Centro di ascolto giovani, con il prezioso servizio di presa in carico di problemi relazionali, sociali, psicologici e orientamento al lavoro, e proseguendo con i progetti di Servizio civile, fra cui quello intitolato *Giovani impronte*, di educazione alla pace e alla mondialità (*Connessioni*) e il progetto *Unicore-Corridoi universitari per rifugiati*. Un'attenzione alla povertà educativa, quella della Caritas, che sa trovare anche la *via della creatività* valorizzando i talenti e promuovendo l'inclusione, come nel caso delle esperienze raccontate dalla diocesi di **Iglesias** (*assegni di studio, accompagnamento negli studi universitari*), non dimenticando i fratelli e le sorelle che arrivano dalle diverse parti del mondo, dall'Africa come dalla Siria. Stessa attenzione all'inclusione educativa e formativa è la *via della creatività* percorsa dalla diocesi di **Lanusei**, attraverso il progetto *Dal disagio all'integrazione* che risponde alle esigenze dei ragazzi che hanno difficoltà a vivere esperienze personali anche semplici, come fare sport, musica, partecipare a eventi culturali. La *via della creatività* per contrastare la povertà educativa va percorsa non da soli ma insieme ad altri compagni di viaggio, come ha fatto la diocesi di **Nuoro** attraverso un progetto di *Alternanza Scuola-Lavoro* che ha permesso a tanti giovani di entrare in contatto con il mondo dell'immigrazione, e il progetto denominato *TiK ToK*, per educare i giovani all'uso responsabile dei dispositivi elettronici e dei social network e contrastare l'insorgere di profili indotti dalla pandemia e assimilabili agli hikikomori. Nella diocesi di **Oristano** la *via della creatività* per il contrasto della povertà educativa è stata percorsa attraverso il *sostegno allo studio* delle famiglie più fragili (acquisto di libri, dotazione di dispositivi, sostegno per le spese di viaggio) e garantendo un accompagnamento costante nei momenti di maggiore difficoltà. Stessa via intrapresa dalla diocesi di **Ozieri**, la quale ha garantito il *sostegno scolastico* con propri volontari qualificati (anche nella formazione necessaria per operare nell'ambito della didattica a distanza) per il recupero e il rinforzo in alcune materie, ma anche attraverso la dotazione di dispositivi e l'accompagnamento dei nuclei familiari trovatisi impossibilitati a sostenere le sfide della pandemia. Nella diocesi di **Sassari** la *via della creatività* è stata percorsa accompagnando gli studenti stranieri al traguardo della laurea, anche attraverso il progetto *Unicore-Corridoi universitari per rifugiati*, e più in generale garantendo un adeguato accompagnamento formativo dei minori nel *Centro diurno socio-educativo*, sostenendo le

²⁴ Cfr. R. CALLIA, M.C. CUGUSI (a cura di), *Contrastare la povertà educativa nell'epoca della pandemia. Attività, progetti ed esperienze formative*, Delegazione regionale Caritas della Sardegna, V Rapporto annuale 2020-2021, novembre 2021.

²⁵ Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Caritas Italiana nel 50° di fondazione, Aula Paolo VI, 26 giugno 2021: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/june/documents/20210626-caritas-italiana.html>

famiglie nel supporto dei loro figli in attività scolastiche e nel rafforzare il loro inserimento nella vita sociale. Un tema, quello della povertà educativa, ben presente anche nella *via della creatività* scelta dalla diocesi di **Tempio-Ampurias**, attraverso il progetto *Un cuore che accoglie, dal disagio personale e sociale al disagio scolastico*, grazie anche all'apporto di figure esperte nel campo psicologico e delle problematiche adolescenziali.



Quarta parte

Caritas Sardegna e position paper

A partire dai dati su povertà ed esclusione sociale

Il 2021 è l'anno in cui la Caritas Italiana ha compiuto il suo 50° anniversario di fondazione¹. Il suo statuto, all'articolo 3, precisa che gli studi e le ricerche sui bisogni devono «aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, [anche al fine di] stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione». Alla luce di tale mandato statutario, i dati illustrati nel presente *Report* devono servire a due scopi fondamentali:

1) *far maturare una migliore consapevolezza* sul fenomeno della povertà (sulle sue cause e sulle molteplici ripercussioni sul versante della giustizia sociale e della pace), affinché non si consideri lo stesso come inevitabile e incontrastabile;

2) *suscitare una responsabilità diffusa e a vari livelli*, da quello personale fino al livello istituzionale e politico, passando per i corpi intermedi dei gruppi sociali, delle associazioni e delle stesse famiglie.

A livello ecclesiale, l'azione di studio e ricerca delle cause della povertà non deve avere come unico risultato la celebrazione di eventi solenni o vistose pubblicazioni destinate ad ingrossare i cataloghi delle biblioteche. Come ha efficacemente spiegato Papa Francesco, «i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo»².

50

Sul piano civile, lo studio dei fenomeni di esclusione sociale richiama a una comune responsabilità volta a promuovere non solo una sorta di "terapia lenitiva" ma anche, e soprattutto, una vera e propria eradicazione della povertà a livello globale, con un impegno più incisivo, nei confronti della giustizia sociale, sotto il profilo politico e istituzionale. Si tratta di un tema divenuto indifferibile in quest'epoca di pandemia da COVID-19, con il moltiplicarsi di fenomeni di esclusione sociale e di fragilità culturali, come si è avuto modo di appurare nel *focus* specifico del presente *Report* dedicato al tema della *povertà educativa*, ma anche di deprivazione materiale, con la ripresa della povertà assoluta e, almeno in Sardegna, anche della povertà relativa. Proprio l'avvento della pandemia, con le sue conseguenze di tipo economico e sociale, rende particolarmente urgente quest'impegno che, come ebbe a sottolineare il Presidente della Repubblica italiana qualche anno fa, esorta a promuovere politiche capaci di fornire «sostegno a quanti vivono in povertà o vi sono fortemente esposti [a cominciare da quegli interventi volti a] tradursi in un investimento sulle persone, sulle loro abilità e la loro formazione, al fine di promuovere un percorso di crescita individuale ed evitare che la povertà si traduca

*A cosa servono
i dati Caritas*

¹ Per l'occasione la Delegazione regionale Caritas della Sardegna ha promosso alcune iniziative formative, fra cui un webinar dal titolo *50 anni di Caritas in Italia, tra vecchie e nuove povertà*, il 6 maggio 2021 (cfr. <https://www.caritassardegna.it/il-6-maggio-il-webinar-50-anni-di-caritas-in-italia-tra-vecchie-e-nuove-poverta/>), e un approfondimento tematico nell'ambito dell'XI Convegno regionale delle Caritas parrocchiali dal titolo *Sfida globale, carità capillare. Verso i 50 anni della Caritas in Italia nel solco di uno straordinario cambiamento d'epoca*, svoltosi online il 22 maggio 2021 (cfr. <https://www.caritassardegna.it/il-22-maggio-lxi-convegno-regionale-delle-caritas-parrocchiali-e-del-volontariato-ecclesiale-di-promozione-della-carita-della-sardegna-sfida-globale-carita-capillare-verso-i-50-anni-della/>).

² *Messaggio del Santo Padre Francesco per la III Giornata mondiale dei poveri*, Città del Vaticano 13 giugno 2019, n. 9.

in crescente marginalità sociale»³.

Nel recente passato, a livello nazionale si era arrivati dopo un lungo percorso a rendere operativo il REI. Si giunse a quella misura dopo che, nel corso del 2016 e dopo una prima sperimentazione, fu ridisegnato ed esteso lo strumento del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA). Dal gennaio 2018 tale strumento passò la staffetta al REI (Reddito di inclusione), che sostituì la precedente misura. Nonostante il grande impegno da parte delle amministrazioni comunali nella fase di implementazione, il REI nel corso del 2018 riuscì a raggiungere soltanto una parte delle famiglie stimate come potenziali. Col senno di poi si trattò comunque di un cambio di paradigma molto importante sotto il profilo culturale. Nelle intenzioni dei promotori il REI si prefiggeva di divenire nel tempo una vera e propria misura universalistica (la prima nel panorama italiano), attraverso un sistema in grado di raggiungere una platea più ampia di poveri assoluti e valorizzando pienamente il ruolo dei Servizi sociali, anche al fine di monitorare lo strumento non solo dal punto di vista economico ma anche riguardo ai percorsi personalizzati di accompagnamento all'autonomia e all'inclusione socio-lavorativa.

Dal SIA al REI

Dal REI si è poi passati al Reddito di cittadinanza, introdotto con il decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4⁴. In vigore dal marzo 2019, seppur con un'accoglienza segnata da non poche perplessità, il Reddito di cittadinanza ha rappresentato anche per la Caritas un'opportunità di rilievo per affrontare significativamente il tema della povertà assoluta, considerati i consistenti stanziamenti messi a disposizione, l'ampliamento della platea dei beneficiari e l'incremento degli importi ad essi destinati. Alcuni elementi di criticità sono emersi già dalla fase di attuazione, come è stato osservato da alcune indagini promosse a livello territoriale.

*Dal REI
al Reddito di
cittadinanza*

In questa prospettiva la Caritas Italiana, con il coordinamento scientifico del prof. Cristiano Gori dell'Università di Trento, ha realizzato una ricerca pluriennale di monitoraggio su tale misura, i cui esiti sono stati pubblicati recentemente in un volume dal titolo *Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*⁵. Si può sostenere che, al momento, il Rapporto della Caritas Italiana rappresenta lo studio più articolato e rigoroso prodotto sinora sull'attuazione di questa misura di contrasto della povertà, edito in un momento in cui se ne discute con una dialettica assai densa di retorica e di qualunquismo, con il rischio – come si usa dire in gergo – di “buttare il bambino con l'acqua sporca”. Lo studio è assai prezioso proprio perché entra nel merito dell'efficacia della misura e delle sue intrinseche debolezze, con l'obiettivo di correggere il tiro e andare al di là dell'aneddotica giornalistica e dei luoghi comuni, restando ancorati ai dati. E proprio i dati ci aiutano a ricordare che lo stanziamento previsto da tale misura (oltre 8 miliardi di euro nel 2020) ha permesso di proteggere una fascia rilevante della popolazione dalle conseguenze economiche della pandemia. D'altro canto bisogna rilevare che se fra gli obiettivi della misura vi era anche quello di intercettare la più ampia platea di poveri, la realtà pone in evidenza che solo il 44,0% dei nuclei poveri fruisce del Reddito di cittadinanza; inoltre, i dati a disposizione segnalano che oltre un terzo dei beneficiari di tale misura non è affatto povero (i c.d. “falsi positivi”): una quota che per la Banca d'Italia è stimabile nel 51,0% delle famiglie beneficiarie. Un altro elemento di fragilità nell'applicazione della misura è

*Gli esiti di
un'indagine Caritas
sul Reddito di
cittadinanza*

³ Dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il XXVI anniversario della Giornata delle Nazioni Unite dedicata alla povertà, Roma 17 ottobre 2018.

⁴ Cfr. DECRETO-LEGGE 28 gennaio 2019, n. 4. Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, Gazzetta Ufficiale della Repubblica, Anno 160, n. 23 del 28/01/2019: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2019/01/28/23/sg/pdf>

⁵ Cfr. CARITAS ITALIANA, *Lotta alla povertà...*, op., cit.

rilevabile nei cosiddetti "percorsi di inclusione". Il Reddito di cittadinanza, com'è noto, oltre al trasferimento monetario (parte passiva della misura) prevede anche dei percorsi di partecipazione ad attività concordate con il nucleo (parte attiva) e che possono essere promosse o dai Servizi sociali o dai Centri per l'impiego: nel primo caso per mettere le persone in povertà in condizione di superare lo stato di disagio e nel secondo per favorire il potenziamento delle competenze professionali. Ebbene, dai dati del Rapporto emerge che il 5,1% dei percettori della misura non risultava tenuto agli obblighi, il 48,3% era stato indirizzato ai percorsi di inclusione sociale e il 46,6% ai percorsi di attivazione lavorativa con i Centri per l'impiego. In proposito il Rapporto ha il merito di andare oltre la retorica del cosiddetto "beneficiario in poltrona", passando in rassegna analitica le diverse criticità e indicando di pari passo gli elementi e le soluzioni che ne potrebbero garantire un buon funzionamento, sia per quanto attiene la fase di convocazione e di analisi preliminare, sia per quanto concerne il Patto per l'Inclusione Sociale (PaIS), l'offerta dei servizi per l'inclusione sociale e la piattaforma GePI. Dal Rapporto Caritas emergono, con onestà intellettuale, elementi di forza e di debolezza della misura in discorso. Attraverso il rigore dell'analisi scientifica il volume si pone come strumento utile a formulare, a beneficio anzitutto dei decisori politici, un'adeguata "agenda per il riordino" del Reddito di cittadinanza, a partire da quattro presupposti: tale strumento è importante nel fronteggiare la povertà; sono maturi i tempi per un riordino finalizzato a rafforzarlo; vi è un'ampia concordanza nella ricerca scientifica sulle principali aree di miglioramento; vi è la necessità di un insieme limitato d'interventi disegnati con precisione chirurgica.

Come già accennato, la misura ha indubbiamente consentito a una significativa platea di persone vulnerate dalla pandemia di poter affrontare le nuove sfide (si potrebbe dire che le conseguenze economiche sono state in qualche misura mitigate da questa misura, così come dalle misure straordinarie varate durante l'emergenza); tuttavia, la cronaca giornalistica non ha mancato di riferire casi di abuso e di storture nell'applicazione. Si è così giunti al 28 ottobre 2021, quando il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge recante il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022, con una serie di norme che rendono più stringenti le condizioni per ottenere e mantenere il beneficio della misura, puntando a ridurre gli abusi, rafforzare i controlli e assorbire la platea dei beneficiari occupabili che recepiscono il sussidio pur sottraendosi alle attività lavorative.

Rispetto all'introduzione del Reddito di cittadinanza, in sintonia con quanto espresso dalla Caritas Italiana e come rilevato negli anni scorsi, la Delegazione regionale Caritas della Sardegna ribadisce la necessità di proseguire senza brusche interruzioni il cammino così faticosamente avviato; un cammino che sappia valorizzare il buono che è emerso fino ad oggi, correggere le storture e contrastare gli abusi migliorando l'infrastrutturazione sociale, coinvolgendo e potenziando maggiormente la rete dei servizi territoriali e collocando nella giusta dimensione l'apporto atteso dai Centri per l'impiego. Si tratta, in altri termini, di adoperarsi per garantire migliori condizioni di inclusione sociale, in una logica complessiva ed articolata di politiche di contrasto della povertà che veda protagonisti tutti gli attori impegnati sul tema, non solo quelli istituzionali. Tutto ciò a fronte di uno scenario in cui continuano a crescere le disuguaglianze, la concentrazione del reddito è nelle mani di pochi e la mobilità sociale (e generazionale) appare ferma da diverso tempo.

Anche in Sardegna la Caritas ritiene fondamentale assumere un approccio multidimensionale riguardo alla povertà, non relegandola alla sola fragilità economica. Per tale ragione risulta molto importante che anche gli interlocutori istituzionali siano molteplici, chiamando in causa le politiche familiari e quelle giovanili, le politiche attive del lavoro, le politiche abitative e quelle della salute e, come si è avuto modo di approfondire nella parte terza del presente *Report*, l'istruzione e la formazione

*Anche in Sardegna
servono risposte
multilivello a
problemi
multidimensionali*

professionale (tenuto conto delle strette correlazioni esistenti sul piano della *povertà educativa*). Se è vero che la povertà è multidimensionale è altrettanto vero che essa esige risposte di tipo multidimensionale. In merito a questo aspetto è da considerare con favore la strategia avviata dalla Regione Sardegna, a cavallo tra il 2015 e il 2016, di coinvolgere più Assessorati (in particolare all'Igiene e sanità e assistenza sociale, al Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale e alla Pubblica istruzione) nella definizione di una strategia comune di osservazione sistematica e di contrasto radicale delle povertà. Una strategia che, come più volte ribadito negli anni, avrebbe bisogno di proseguire il cammino con lo stesso impulso iniziale.

È certamente da considerare positivo lo sforzo che si sta compiendo in questi anni per tradurre operativamente l'attuazione delle misure di contrasto del disagio sociale, con un approccio che non si riduca al mero assistenzialismo, come si evince dalla *ratio* della legge regionale istitutiva del Reddito di Inclusione Sociale (REIS), denominata "Agiudu torrau", oramai a un lustro dall'approvazione⁶. Qualsiasi stagione di innovazione esige i tempi della lungimiranza e la pazienza di continui miglioramenti in corso d'opera. Di pari passo, lo sguardo rivolto alla giustizia sociale non deve far perdere di vista l'orizzonte più immediato di una prossimità concreta, che opera nell'emergenza e nella quotidianità. Le pagine di questo *Report* raccontano i molti bisogni, le molteplici richieste e i tanti interventi messi in campo ogni giorno dalla Caritas per provare ad offrire delle risposte concrete, insieme alla rete dei servizi (pubblici e privati) presenti nei diversi territori. In questo senso è doveroso rinnovare la gratitudine come Chiesa sarda nei confronti dell'Amministrazione regionale, a nome delle tante persone e famiglie beneficiarie, per l'impegno assunto nel contribuire con risorse importanti a potenziare la serie degli interventi caritativi: beni di prima necessità, pagamento di utenze, sostegno al reddito, accoglienza di persone in difficoltà e sostegno alle problematiche abitative, sostegno all'inclusione lavorativa; supporto nel contrasto della *povertà educativa*. Sono solo alcune delle molteplici voci di quella concretezza resa possibile grazie a tale contributo⁷.

L'azione regionale tra REIS e misure di contrasto alla povertà estrema

Conformemente al proprio impegno statutario volto a promuovere la testimonianza della carità "in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica", la Caritas saluta con favore la deliberazione n. 25/2 del 30 giugno 2021⁸, riguardante la composizione dell'Osservatorio regionale sulle povertà: si tratta di un primo passo verso l'operatività concreta di questo strumento previsto dalla legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23⁹, in attesa di una sua effettiva convocazione.

Verso i primi passi dell'Osservatorio regionale sulle povertà

Sullo sfondo rimane sempre aperta la questione decisiva riguardante la giustizia sociale; una questione che attiene la responsabilità delle decisioni assunte tanto a livello collettivo quanto a livello personale e che dipende da scelte specifiche riconducibili ad una precisa visione del mondo. In questa prospettiva appare assai rilevante lo sforzo che si sta facendo anche a livello di riflessione teorica riguardo al tema delle disuguaglianze, con importanti implicazioni pratiche sotto il profilo delle politiche sociali. Proprio tale approccio ha permesso di porre in luce come, anche durante la pandemia, i ricchi abbiano continuato ad accrescere la propria ricchezza patrimoniale e i poveri, invece, siano cresciuti nella loro deprivazione, allargandosi così la forbice delle disuguaglianze. Tutto

Sullo sfondo rimane sempre aperta la questione decisiva riguardante la giustizia sociale

⁶ Cfr. Legge regionale 2 agosto 2016, n. 18.

⁷ Per la consultazione delle misure annuali regionali in favore della Caritas Sardegna, «per l'espletamento delle attività di assistenza e di sostegno alle persone povere e ad alto rischio di esclusione sociale» si veda il portale "SardegnaWelfare" al seguente link: <https://www.sardegnaewelfare.it/argomenti/contrasto-alla-poverta/caritas-sardegna/>

⁸ <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/55844/0/def/ref/DBR55681/>

⁹ Cfr. Legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23: <http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?v=2&t=1&c=182&s=13127>

ciò rende evidente come la lotta alle disuguaglianze (la quale passa anche attraverso una politica di equità fiscale) e la lotta alla povertà non possono più essere trattate come questioni disgiunte, essendo due facce della stessa medaglia.

